



Domenica, 17 luglio 2016

Numero 29 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.77 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

## indiocesi

pagina 3

### Le parole di Zuppi per santa Clelia

pagina 5

### Estate, Ferragosto a Villa Revedin

pagina 6

### I detenuti raccontano l'estate in carcere

la traccia e il segno

## Maria sceglie la parte migliore



Il testo del Vangelo di Luca proposto questa domenica riporta l'episodio famosissimo del dialogo tra Maria e Maria, quando Gesù andò ospite a casa loro come gli angeli furono ospiti di Abramo e Sara alle Querce di Mamre (episodio narrato nella prima lettura). Vi è un'interpretazione spirituale «classica» che vede in Maria il simbolo della vita attiva ed in Maria quello della vita contemplativa. Un'esegesi più avvezza vede nelle due sorelle i due polmoni della vita cristiana (pregheria e azione), senza contrapporre. Sul piano pedagogico vogliamo riprenderle come simboli di due direzioni diverse che si potrebbero imprimere a educazione e formazione. Vi è un modello di tipo funzionalista, che orienta le finalità della formazione ad eventuali scopi pratico-operativi, ed uno che è in grado di integrare in sé dimensione operativa e contemplativa. Come nell'esegesi contemporanea anche in una lettura pedagogico-didattica Maria e Maria divengono simboli da leggere insieme, per superare i limiti del modello funzionalista, che talvolta si osserva anche negli studi universitari quando siano orientati al superamento degli esami, o proiettati solo verso l'utilità professionale. In tale contesto potrebbe riecheggiare l'esortazione del Signore: «tu ti affanni per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno»: di una saggezza personale (una «Maria interiore») che non si fermi al sapere e al saper fare, ma attinga la dimensione del saper cosa farsene di ciò che si sa e si fa fare. Andrea Portacelli

### Con i proventi dell'eredità Manini gli interventi anche per i disoccupati, la scuola e le disabilità

DI LUCA TENTORI

Sono stati presentati alla stampa martedì scorso gli investimenti nel sociale che l'Arcidiocesi di Bologna ha concretizzato con i dividendi 2015 della Faac, la multinazionale di cancelli e automatismi di cui è proprietaria. Alcuni finanziamenti sono già stati erogati, per altri si attende il completamento degli interventi, per altri infine si è ancora nella fase di progettazione. «Speriamo di entrare nell'ordinarietà di una gestione dell'azienda Faac indipendente dalla diocesi - ha sottolineato il vicario generale monsignor Giovanni Silvani - attraverso il trust che è stato istituito. Alle diocesi arrivano i dividendi che ogni anno il trust ritiene di dover riversare alla proprietà, la quale li destina secondo le sue finalità che nel nostro caso sono molto chiare: di tipo caritativo assistenziale verso situazioni di disagio e di bisogno. La Chiesa è una madre povera, ci ricorda il nostro Arcivescovo, perché tutto quello che riceve lo destina ai poveri. Le chiese, le comunità, le parrocchie, le associazioni devono continuare a lavorare, altrimenti si vive in un mondo artificiale che non è quello effettivo e alla fine se ne pagherà un prezzo altissimo. Il dono che la Faac ha rappresentato per la diocesi di Bologna - ha concluso Silvani - non deve esonerare la comunità cristiana dal fare la sua parte, anzi deve essere uno stimolo ancora più grande». «Siamo consapevoli che la provvidenza delle risorse oggi disponibili - ha aggiunto Mario Marchi, direttore della Caritas diocesana - deve consentire un dipiù di attenzione della Chiesa bolognese verso chi ha bisogno,



## Faac. L'arcidiocesi ha scelto e presentato la destinazione dei dividendi del 2015

ma non spingere o sostituire l'impegno fattivo delle comunità a far fronte "di tasca propria" alle proprie spese di culto, evangelizzazione e carità». Un milione e cinquecentomila euro sono già stati distribuiti nei mesi scorsi attraverso 169 Caritas parrocchiali e associazioni caritative della diocesi e sono stati aiutati 1200 nuclei familiari. Un fondo disponibile di 500.000 euro è destinato invece al Progetto Sostegno Famiglia e Scuola tramite l'Ufficio scolastico diocesano. È rivolto al sostegno a favore di bambini, ragazzi e giovani figli di famiglie in difficoltà per la frequenza alle varie istituzioni scolastiche; è rivolto inoltre alla lotta all'abbandono scolastico, all'adempimento dell'obbligo formativo, all'accesso a livelli di qualità di istruzione altrimenti impraticabili. E infine a garantire ai studenti disabili il necessario sostegno scolastico. «La partenza è sulle famiglie e quindi sui figli delle famiglie in stato di necessità - dice Silvia

Cocchi dell'Ufficio scolastico diocesano - L'aiuto arriva inevitabilmente al mondo della scuola in maniera indiretta tramite il contributo alle famiglie. Aiutare un bambino che non può comprare i libri scolastici ad averli subito, per esempio, è già di per sé una gioia». E' in fase invece di studio un intervento, che può contare su 700.000 euro denominato «Sostegno al lavoro e microcredito». Un Progetto in fase di elaborazione per facilitare il reinserimento lavorativo di adulti che hanno perso il posto di lavoro e di giovani ancora disoccupati; forme di prestito per giovani imprenditori che intendono avviare nuove attività lavorative. «Si tratta di trovare una formula intelligente che veda il lavoro di tutti - afferma don Matteo Prosperni, delegato arcivescovile per il mondo del lavoro - Quindi questi soldi che vengono dalla redistribuzione degli utili Faac saranno la base di un progetto che prenderà forma con le idee di altre forze economiche di altri soggetti. Stiamo aiutando il vescovo a farsi

un'idea su come trovare una formula che consenta il reinserimento lavorativo dei soggetti già adulti (i cinquantenni, questa la fascia d'età) che hanno perso il lavoro. È un tema molto difficile cui a volte neanche la politica arriva a dare soluzioni immediate, figuriamoci noi. Quindi si tratta di fare qualcosa che sarà unico: mettere assieme tutte le parti sociali e eventualmente trovare un meccanismo per reinserire le persone di quel target». Un milione e settemila euro sono invece sul piatto per la ristrutturazione di edifici destinati alla accoglienza di persone in situazioni varie di disagio e di bisogno. Gli interventi sono nati in collaborazione con il Seminario

arcivescovile, la Fondazione don Mario Campidori Simpatia e Amicizia, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Arca della Misericordia, la parrocchia di Corticella e i sacerdoti dehoniani e la parrocchia dei Santi Angeli Custodi. Duecentocinquanta euro andranno invece a favorire il lavoro di persone in situazione di disagio con la cooperativa «Pan onlus» e l'Opera dell'Immacolata. Infine grazie alla collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio e la federazione di volontariato Focsviv 500.000 euro andranno destinati a operazioni umanitarie e di assistenza profughi. Il totale degli interventi ammonta a 5.150.000 euro.

### in agenda

#### Le date della «tre giorni» del clero

A tutti i sacerdoti e diaconi si anticipa fin d'ora la prossima «tre giorni» del clero, contrariamente a quanto avviene di solito, si terrà nelle giornate di martedì 13, mercoledì 14 e giovedì 15 settembre, presso il Seminario arcivescovile. Si pregano fin d'ora i presbiteri e i diaconi a tenersi liberi da altri impegni per quelle giornate. Un programma più dettagliato dell'evento verrà fornito nelle prossime settimane.

## L'OMELIA IL MONDO VISTO ALLA LUCE DI CRISTO

CARLO CAFFARRA \*

Lunedì scorso in cattedrale è stata celebrata una Messa in suffragio per il cardinale Giacomo Biffi a un anno dalla sua scomparsa. A presiedere la liturgia l'arcivescovo di Bologna che ha invitato il cardinale Carlo Caffarra a tenere l'omelia di cui riportiamo di seguito la seconda parte (l'omelia sul sito internet della diocesi e nella sezione dell'arcivescovo emerito). Nel saluto iniziale monsignor Zuppi ha detto di aver presieduto una delle più importanti celebrazioni del suo episcopato bolognese: «In questi mesi ho trovato tanti frutti pastorali del cardinale Biffi e non solamente quelli che conosco del suo pensiero e della sua riflessione teologica. E' sempre stato un padre attento che ha sempre messo al centro l'attenzione concreta alla comunità dei fratelli, un po' come da parroco che non hai dimenticato l'arte del buon pastore, il gusto della vicinanza e dell'ascolto. Ha tessuto con pazienza la comunione. Se non amiamo tutta la comunione, finiamo di credere che coincida con la nostra personale visione».

Il cardinale Biffi un giorno disse che il caso è la libertà che Dio si prende di fare una passeggiata nella sua creazione: sotto mentite spoglie. La coincidenza della festa di San Benedetto e dell'anniversario è una di quelle passeggiate. La coincidenza ha un senso. Essa, alla luce della Parola di Dio che abbiamo meditato, ci aiuta a capire meglio quella ricchezza spirituale che il cardinale Biffi ha lasciato in eredità alla Chiesa di Bologna. Dentro al mistero della successione apostolica infatti, vera spina dorsale di ogni Chiesa particolare, ogni vescovo ha una sua propria eredità. Quale è l'eredità dell'arcivescovo Biffi? Avete sentito, dal racconto fattone da San Gregorio Magno, quale fu il punto d'arrivo del cammino spirituale del cardinale? Vedere cogli occhi della fede il mondo intero, come raccolto sub uno solis radice (raccolto/illuminato in/da un unico raggio di luce). Il cardinale Biffi ha insegnato a noi, a questa Chiesa, a guardare ad interiormente e a capire tutta la realtà sub uno solis radice, alla luce di un unico raggio di luce. Alla luce dell'eterno progetto di Dio che è Cristo in noi e noi in Cristo. Ci ha donato la sola vera chiave interpretativa di tutto. E cioè: il mistero di Cristo in noi e noi in Cristo; il Crocifisso-Risorso misericordioso e regale, principio, senso ultimo, e fine di ogni realtà; l'unico Salvatore di ogni uomo ieri, oggi, e sempre. Se sapremo far tesoro di questa stupenda eredità, saremo illuminati da due gravi malattie, che possono colpire gli occhi della fede: lo strabismo e la dislessia. Lo strabismo: guardare la realtà «di traverso», ipnotizzati da altri criteri di lettura della realtà umana. La dislessia: vedere assieme a Cristo qualcosa d'altro accanto a Lui, come necessaria aggiunta per la nostra salvezza. Come se Cristo non bastasse a risolvere positivamente l'oscura enigma della nostra vita. Non posso terminare senza almeno un accenno al fatto che Benedetto è patrono d'Europa. Il cardinale Biffi ha detto a riguardo dell'Europa parole saggie, riconosciute oggi come tali anche da chi, quando erano dette, non erano ascoltate o fortemente criticate. «Sub uno solis radice»: così l'indimenticabile cardinale vedeva anche l'Europa. E fu profeta anche in questo. Povera Europa! Credeva di costruire la sua unità sul denaro. Ma non c'è cosa che divida di più del denaro gli animi umani. Povera Europa! Crede di costruire la sua unità sui valori puramente formali, come per es. la tolleranza, e non vede che sta costruendosi sul niente. Cari fedeli, ritornate questa sera alle vostre case colla consapevolezza più viva della bellezza della nostra Chiesa; colla consapevolezza di appartenere ad una grande famiglia. Non sentivete mai soli. E come è chi detto la Scrittura, accoglie la parola del Vangelo che vi guida attraverso la misericordia dei vostri pastori, e custodite i precetti del Signore.

\* arcivescovo emerito di Bologna

### in evidenza

#### Gli orari delle Messe sul sito internet diocesano

S'avvisano tutti i parroci e rettori di chiese del territorio della Chiesa di Bologna che sul sito internet dell'Arcidiocesi all'indirizzo [www.chiesadibologna.it/cerca-ora-sante-messe.html](http://www.chiesadibologna.it/cerca-ora-sante-messe.html) sono riportati gli orari delle Messe celebrate nelle singole chiese, giorno per giorno e mese per mese, con le relative variazioni che vi possono essere nei diversi tempi dell'anno. Questa opportunità costringe però a un tempestivo aggiornamento delle eventuali variazioni per non infliggere a chi consulta il sito notizie fuorvianti. Si chiede pertanto in primo luogo di verificare se gli orari riportati siano aggiornati e nell'eventualità di comunicare tempestivamente eventuali variazioni al webmaster ([webmaster@chiesadibologna.it](mailto:webmaster@chiesadibologna.it)). Tutto questo anche per evitare spiacevoli odisee a chi vuole partecipare alle celebrazioni eucaristiche.



## Nizza, la veglia con l'arcivescovo

### Venerdì la preghiera presieduta dall'arcivescovo al Santissimo Salvatore per «affidarsi all'Amore che solo può salvare l'umanità dalle sue follie»

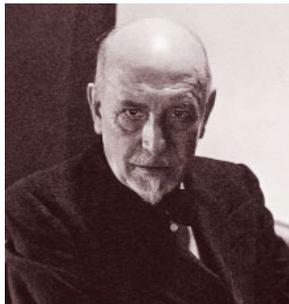
La Chiesa di Bologna si è raccolta in preghiera per le vittime della strage di Nizza per la fine del terrorismo in Europa e in ogni luogo della terra. «Di fronte al dilagare del "mistero dell'iniquità" - si legge nel comunicato stampa rilasciato dalla diocesi - avvertiamo la nostra impotenza a capire e il bisogno di affidarci all'Amore che solo può salvare l'umanità dalle sue follie. Monsignor Zuppi ha guidato una veglia di preghiera

veneri sera nella basilica di San Salvatore «per dire che non accettiamo la violenza e «per dissociarci dal male». Per chiedere alla Nizza «illumini e disarmi la mano dei violenti e mettersi sempre dalla parte di Abele, della vittima». Alla veglia di preghiera nella chiesa affidata alla comunità di San Giovanni che ospita l'adorazione perpetua hanno partecipato tantissime persone, richiamate dal bisogno di non rimanere spettatori ma prendere parte e posizione, insieme ad Abele, in questa notte dell'umanità. Tra loro il vicario generale monsignor Giovanni Silvani ma anche rappresentanti delle istituzioni come l'assessore Virginia Gieri in rappresentanza del sindaco e la presidente del Consiglio comunale, Luisa

Guidone. Durante la funzione sono stati letti alcuni passi delle Scritture e i Salmi, stralci delle veglie per la pace pronunciate in passato da papa Francesco (nel 2013 per la Siria), ma anche da Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI e Benedetto XVI. Poi lunghi momenti di silenzio e meditazione, interrotti dalla preghiera del Rosario. «Il grido di dolore delle vittime sia il nostro - ha detto l'arcivescovo - la sofferenza non accresce il male, ma diventi determinazione per spezzare le catene dell'odio. La vicinanza con le vittime diventa la nostra scelta per dissociarci dal male che acceta la mente degli uomini». Ma resta forte la speranza che «i tanti pezzi di questa guerra mondiale trovino presto una soluzione».

Nerina Francesconi

## Pirandello, il problema di legare il cielo alla terra



**L**uigi Pirandello ricordava bene le opere di misericordia, chissà se per il catechismo studiato a memoria o per altre ragioni. Esse evocavano in lui qualcosa, un sentimento, anzi, un ri-sentimento. Quei gesti di pietà, precetti per un buon cristiano, lui doveva averli visti praticati non nella carità, ma con altri intenti. Così gli apparivano sotto una luce completamente diversa da quella che ci aspetteremo e, a pieno titolo, entrano nella sua visione del mondo disillusa, intrisa di pessimismo e di amara ironia. Leggere Pirandello è una sfida perché si trova ben poca misericordia nella sua scrittura così misurata e insieme caustica. Già aveva intitolato una commedia «Vestire gli ignudi» (1922), rovesciando completamente l'idea tradizionale dell'ignudità che chiede un abito per coprirsi, poi, nella raccolta «Novelle per un anno», vol-

le intitolò una «Visitare gli inferni». Ad una prima lettura sale il rifiuto per quel tipo di «visita» di cui si narra. Gaspare Naldi viene colpito da apoplezia, il paese accorre al suo capezzale. Certo, «visitano l'inferno», ma quello che li spinge è la curiosità, l'ansia di notizie («Non è ancora morto?»). Sulla scena si aggirano i medici curanti, da cui tutti attendono un responso. La domanda dello zio canonico, che vorrebbe lasciar fare a Dio («Perché prolungar così lo strazio di questa agonia?»), riceve una risposta secca e definitiva: «È nostro dovere reverendo». Solo il più giovane dei tre, il dottor Bax sembra essere per un attimo compreso dal mistero della morte, contemplando, dal balcone, gli altri «impalliditi dal chiaror lunare. Ma nessuna relazione, veramente, agli occhi suoi, tra quel cielo e quell'anima che agonizzava crudelmente dentro la

stanza. Favole! Il Naldi sarebbe finito tutto laggiù... Laggiù...laggiù...tutto e per sempre». E da leggere questa novella, come antidoto a una compassione superficiale, salottiera, è da leggere perché offre comunque spunti di riflessione. Com'è lontano quel mondo in cui tutti sapevano, in tempo quasi reale, quello che succedeva. La morte era attesa insieme. Nessuno aveva cose più importanti o urgenti da fare. La consapevolezza che era arrivato il momento estremo sembra coinvolgere l'intera comunità, anche i bambini vengono chiamati per un ultimo saluto al padre. Oggi è sensibilmente diverso. I malati, i moribondi sono sempre confinati in strutture ospedaliere. C'è un confine, fisico e mentale, tra la società dei «sani» e quella degli «infermi». La malattia, degli altri, se possibile, si evita.

Chiara Sirici

### Voce del verbo «vedere e ascoltare»

**V**isitare gli inferni sembrerebbe una buona prassi innanzitutto per i medici, ma l'invito secolare della Chiesa riguarda tutti i cristiani, singolarmente e come comunità. Allora è opportuno capire in che senso siamo tenuti a questa pratica. Gli ebrei traducevano «visitare» con il verbo «vedere» e già questa sarebbe una buona partenza. Il buon samaritano prima «vide» il ferito e poi ne «ebbe compassione». La malattia isola il singolo e la famiglia, taglia fuori dal contesto sociale e così sfugge all'attenzione della comunità, che invece è chiamata ad «uscire» incontro a chi soffre. La malattia spesso associata alla vecchiaia e talvolta alla povertà, è una di quelle periferie verso cui il Papa ci invita ad andare. Un altro aspetto del «visitare» è «ascoltare» e questo è ciò più che spesso si dimentica di fronte al malato, verso cui si assume un atteggiamento paternalistico, o comunque di superiorità, più che di vera compassione. La fretta, la preoccupazione della cura, l'imbarazzo, impediscono di cogliere le domande di senso, di amicizia, di supporto spirituale e spesso anche materiale che la malattia comporta.

Emilio Rocchi



Quinto approfondimento  
sulle Opere di misericordia  
sul tema «Visitare i malati»

# I medici che curano poveri e immigrati



Oratorio dei Buonomini di San Martino, lunette di Francesco d'Antonio: «Visitare gli ammalati»

DI PAOLO ZUFFADA

«**V**isitare gli inferni», la quinta opera di misericordia corporale, si può declinare in due direzioni: quella di coloro che si recano in visita agli ammalati per portare conforto e quella del medico che li accoglie e li cura. In quest'ultima direzione opera la Confraternita della Misericordia, che assiste gratuitamente, attraverso l'Ambulatorio «Imerio Biavati» di Strada Maggiore, stranieri irregolari e persone non «coperte» dal Servizio sanitario nazionale o in grave stato di indigenza. La sua data di nascita è la seconda metà degli anni settanta, l'occasione la presenza, fra gli ospiti del dormitorio pubblico che frequentavano la Mensa della Fraternità, di molti malati. Si iniziò allora ad effettuare un servizio sanitario in vecchi

locali ad essa adiacenti che assunse presto carattere di continuità, passando da una cadenza settimanale ad una presenza giornaliera. Dal primo resoconto dell'attività emerse che il numero delle persone assistite nel 1979 erano 170 ed avevano richiesto 478 visite in 64 giornate di servizio. Il servizio, nato sull'onda della generosità e dell'emergenza, ha dovuto essere «inserito» nell'organizzazione sanitaria cittadina: non poteva infatti essere esercitato senza autorizzazione pubblica, un responsabile e locali rispettosi delle norme sanitarie. Si è trasformato così nel Poliambulatorio «Imerio Biavati», in locali opportunamente ristrutturati ed adeguati. «La provenienza dei nostri pazienti - sottolinea il presidente della Confraternita della Misericordia Marco Cesvini - si è modificata nel tempo. All'inizio,

l'immigrazione era soprattutto di maschile con percentuali maggiori dai Paesi del Maghreb, poi si assistette all'incremento dell'immigrazione femminile dai Paesi dell'Est Europa, all'equilibrio percentuale fra i due sessi ed alla comparsa di immigrati da Pakistan e Bangladesh».

E oggi? L'utenza è costituita prevalentemente da immigrati non in regola col permesso di soggiorno, in condizioni di indigenza, con situazioni personali assai precarie in riferimento a sicurezza, alloggio, lavoro, salute e dimensione affettiva. Quali sono le cifre più recenti? Nel 2015, l'attività sanitaria si è rivolta a 2268 pazienti che hanno richiesto 4606 visite (372 specialistiche). Gli immigrati irregolari giunti per la prima volta sono stati 561. Sono state eseguite anche 288 visite a

pazienti italiani o stranieri regolari, al di fuori della convenzione con l'Asl.

E' completamente gratuito e comprende visite di medicina generale e alcune specialità (a spese della Confraternita), somministrazione di farmaci a carico dell'Asl, di presidi sanitari, effettuazione di interventi terapeutici e esami di laboratorio a cura di dell'Asl. L'équipe medica è composta da 18 medici di medicina generale e specialistica affiancati da un'équipe di 20 operatori per le attività amministrative. La struttura prevede fino a 5 sale contemporaneamente in funzione, un locale per i colloqui di accesso, uno per l'amministrazione ed uno per i farmaci, oltre ad una sala d'attesa. Il personale è esclusivamente volontario. Il Biavati è aperto dalle 17.30 alle 19 tutti i giorni dell'anno.

### la citazione

**Solo l'abbraccio ci aiuta a volare**

«**V**oglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita. Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, insensibilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te. Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva».

Monsignor Tonino Bello

### la storia

**N**ell'accezione corrente attuale, la raccomandazione di visitare gli inferni pare riferirsi alla buona abitudine di andare a trovare parenti e amici ammalati e, magari per breve tempo, ricoverati in ospedale; oggi infatti l'organizzazione pubblica ha reso, almeno apparentemente, superati gli interventi dei singoli o delle associazioni che tanto hanno caratterizzato il passato. Tuttavia può essere utile rivedere quanto si è fatto in altri tempi: dalla San Vincenzo alle Piccole Sorelle dei Poveri ai Camilliani, per citare alcuni delle più note. L'infermità si manifesta meglio nell'ampiezza della

sua presenza usuale nella società, da gradi occasionali a livelli di permanenza, da aspetti collaterali ad altre miserie a situazione (ospedaliere) specifica, quindi a richiesta di vocazione particolare. «Vedere nel malato Cristo» è precetto tipico di quanti, lungo i secoli ed anche in tempi recenti (non sarebbe male pensare alle infinite situazioni delle circostanze eccezionali belliche e ideologiche), si sono accostati al malato con l'intento di aiutarlo, sostenerlo, contribuire alla sua guarigione (l'infermità è inevitabile, ma non è uno «status», motivando così l'azione stessa, il proprio atteggiamento, il livello di

impegno. Oggi si sente dire spesso che «non più umanità»; forse, dal lato che ci interessa, sarebbe più esatto dire che «non c'è fede», quantomeno in tale prospettiva, dell'«altro» come «Cristo che ci si presenta nel malato». Per l'altro, genericamente inteso, e magari visto nei suoi limiti, è difficile fare qualcosa; ma per Cristo le cose possono cambiare. E non sarebbe male ricordare, accanto all'impegno «in casa», quello nei Paesi extraeuropei, nelle Missioni, dall'altro attraverso medicine ai dispensari di ogni genere, compresi i lebbrosari.

Giampaolo Venturi



## Il salmo: «Beato l'uomo che si fa carico del debole»

«**La compassione, con cui Gesù si fa prossimo agli inferni, è il segno inequivocabile della cura di Dio per chi soffre: «Verrò e lo curerò» (Mt 8,7). In Gesù è Dio stesso che visita gli inferni e dona loro nuova vita e nuove relazioni**»

**L**umanità è malata. Anche i nostri corpi sono spesso dolenti. Ci guardiamo intorno: quanta gente che sta male! Anziani e bambini, uomini e donne, giovani con il mondo in mano e adulti con famiglie sulle spalle. La malattia non viene risparmiata a nessuno. Nel Vangelo di Marco si incontrano 13 individui ammalati e vengono raccontate almeno 6 scene collettive di malattia: quando si dice che gli inferni sono davvero tanti! Quando lo sguardo di Gesù e dei discepoli si posa sugli esseri umani, viene calamitato dalle nostre patologie. La malattia si abbatte come un laccio (Gb 2,7). All'improvviso. Distrugge la felicità di una famiglia. Rende vana la ricchezza accumulata. Altera le relazioni con gli altri. È una specie di fine anticipata del mondo. Il malato si sente solo: nemmeno la vicinanza dei familiari e degli amici allevia

il dolore del corpo e la disperazione dello spirito. È la storia di Giobbe: nella sua vicenda il non-senso della malattia diventa una lucida protesta contro Dio, accusato di non risparmiar il male neppure ai suoi servi più fedeli. Anche nei Vangeli il comportamento di Dio è misterioso e non può essere ricondotto a una regola generale. Gesù soccorre i malati, così come si rivolge ai peccatori: è un medico venuto proprio per loro (Mc 2,17). La compassione, con cui Gesù si fa prossimo agli inferni, è il segno inequivocabile della cura di Dio per chi soffre: «Verrò e lo curerò» (Mt 8,7). In Gesù è Dio stesso che visita gli inferni e dona loro nuova vita e nuove relazioni. Sin dai giorni successivi alla Pentecoste, gli apostoli s'incontrano con gli ammalati: come Gesù e in Gesù, rivolgono loro la Parola che li rialza (At 3,1-8). Sono il canale attraverso cui lo

Spirito del Risorto rinnova la faccia della terra (At 9,37-41). Nella prima chiesa troviamo già una vera e propria pastorale degli inferni, tesa alla riconciliazione con Dio e imperniata su quattro cardini sempre attuali: visita, preghiera comunitaria, unzione, accompagnamento (Cf 5,14-15). Anche gli apostoli sono vulnerabili. Il corpo di Epafrodito evangelizzatore a Filippi (Fil 2,27) e quello di Paolo in Galazia (Gal 4,13) sono stati gravemente debilitati dalla malattia, ma ciò non ha impedito loro di annunciare il vangelo. Le violenze che Paolo patisce a causa di Cristo lo prostrano (2Cor 4,9-11). Ma in lui non viene mai meno la fiducia, con cui i malati mettono la propria vita nelle mani di Dio: «Beati l'uomo che ha curato il debole. Nel giorno della sventura, il Signore lo libera» (Sal 41,1).

Paolo Boschini



Gesù e il cieco nato

Viaggio nel mondo biblico  
dei malati e della malattia  
in collaborazione con i docenti  
della Facoltà teologica



Sopra, foto di gruppo per il «Campo Gioia» di Estate Ragazzi a San Pietro in Casale; a destra, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo



## Sei settimane per un «campo» di vera gioia nella calda estate di San Pietro in Casale

**P**er ben sei settimane, dallo scorso 13 giugno al prossimo 22 luglio, l'Estate Ragazzi di San Pietro in Casale coinvolge bambini e ragazzi nell'avventurosa storia del Giubileo attraverso un pellegrinaggio meraviglioso e divertente in compagnia di Bernardo, Giuby, Leo e altri simpatici personaggi, nella scoperta della misericordia di Dio e delle opere di misericordia corporali e spirituali. Siamo davvero in tanti, quasi 300 tra ragazzi ed animatori nelle prime settimane ed è davvero un bel dono di Dio avere l'opportunità di vivere insieme gran parte dell'estate nel nome del Signore, con la gioia e la bellezza di fare comunione. A volte chi ci incontra ci chiede: «come fate a reggere per sei settimane?». La risposta è molto semplice, non si tratta di come facciamo, ma per chi lo facciamo: per Dio, per questi splendidi ragazzi e per la gioia di annunciare il Vangelo in ogni occasione. Questi giorni sono scanditi, come nelle altre parrocchie, dal ritmo giornaliero classico dell'Estate Ragazzi, inoltre ogni giorno le diverse squadre, a

rotazione, si recano in chiesa per un momento speciale di dialogo con Gesù. Questo è davvero un tempo particolare in cui nel gruppo più ristretto si sperimenta la gioia dello stare con Lui, insieme ai nostri amici grandi e piccoli. Nella solennità dei nostri patroni san Pietro e san Paolo, lo scorso 29 giugno, durante la solenne Celebrazione eucaristica, le magliette degli animatori di Er hanno colorato in modo allegro la nostra comunità parrocchiale ed anche a livello interiore è stata un'occasione per alcuni animatori di riscoperta dell'amore del Signore. Personalmente sono convinta che Estate Ragazzi sia un'ottima scelta pastorale, ispirata dallo Spirito Santo che ormai ci accompagna da 27 anni in quasi tutte le parrocchie della nostra diocesi. Nella nostra parrocchia esisteva già precedentemente una realtà analoga, da sempre chiamata «Campo Gioia», e oggi, guidati da papa Francesco che ci invita a non essere cristiani tristi, ma gioiosi, è uno splendido invito a trasmettere la lieta Notizia a piccoli e grandi.

suor Mara Bosi

«I piccoli – ha detto monsignor Zuppi – ci aiutano a capire quello che i sapienti e gli intelligenti non comprendono»

La copertina del nuovo libro di Pierluigi Pirani

### Pierluigi Pirani, un libro sulla forza della fede

«Questo è uno di quei libri che struggerli ti rendono più forte – scrive Giordano Tomassi nella prefazione –. Leggerlo è un'emozione inespriabile. La saggezza tipica degli anni inonda il cuore leggero di un fanciullo». Il libro è «Trent'anni in piedi, quaranta in carrozzina» (Editore Sempres, Legnano), in cui Pierluigi Pirani narra la sua storia con un progetto da portare avanti ad ogni costo: farsi una famiglia. Pirani, 70 anni oggi, vive a Pieve di Cento con la moglie Giuliana, con cui è sposato dal



67 e dalla quale ha avuto due figli. La sua vita è cambiata il 16 maggio del 1974 quando, recandosi al lavoro con la sua 500, viene investito da un'auto di grossa cilindrata. Le sue condizioni sono gravissime e solo dopo lunga riabilitazione riesce a tornare a casa. Grazie alla sua forza d'animo e alla vicinanza della moglie, la sua vita acquisisce una nuova consapevolezza. «L'handicap – dice – mi ha fatto capire che la vita è comunque bella; la fede me l'ha confermato». Il ricavato della vendita andrà alla Comunità Papa Giovanni XXIII.

# Clelia, santa della misericordia



L'arcivescovo alle Budrie, alla celebrazione di santa Clelia

DI MATTEO ZUPPI

Oggi Santa Clelia e il Vangelo che abbiamo ascoltato ci concertano, ci aiutano a perdere tutti gli alibi ed a scegliere di amare Gesù con tutto noi stessi. La piccola Santa Clelia, umile e grande figlia di questa chiesa di questa terra, e con lei tutti i piccoli e quanti scendono dai loro piedistalli, ci aiutano a capire quello che i sapienti e gli intelligenti non comprendono. Santa Clelia è vissuta

**Numerosi fedeli hanno partecipato mercoledì scorso a Le Budrie ai festeggiamenti per la fondatrice delle Minime dell'Addolorata. Riportiamo un'ampia sintesi dell'omelia dell'arcivescovo**

poichissimo e ha lasciato tanto in un momento storico segnato da grandi difficoltà e cambiamenti, come quelli che spesso il Cardinale Biffi ricordava, il risorgimento. «Ti benedico o Padre Signore del cielo e della terra», afferma Gesù pieno di gioia, «perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Un piccolo ha sempre bisogno di qualcuno che lo prenda per mano. I piccoli si pensano con il padre; i sapienti e gli intelligenti devono solo dimostrare continuamente di esserlo, da soli, spesso a spese degli altri. San Francesco è uno che prima era sapiente e intelligente secondo il mondo ha trovato se stesso e la gioia quando è diventato piccolo! Santa Clelia è diventato sempre stata piccola e lo è rimasta perché si è fatta grande nel Signore. Le persone importanti andavano a Bologna, all'Università, nelle aule dei professori, non venivano certo alle Budrie! Santa Clelia aveva sperimentato quanto siamo piccoli, fragili, con la splendidezza e la dolorosa perdita del papa, pensiamo allora in un mondo con molte meno garanzie e protezioni sociali. Narra la sua storia che le due sorelline ebbero veri problemi di fame. Clelia voleva diventare santa. Tutti noi siamo chiamati ad essere santi. I santi si sono pensati sempre con gli altri e per gli altri, ad iniziare dai più

poveri e sofferenti! «Strana armata, dove i caporali si accontentano di dare così, una pacca di amicizia protettiva sulla spalla dell'ospite regale, mentre i marescialli si prostrano ai suoi piedi» (Georges Bernanos). Anche Santa Clelia si è unita fin dall'inizio ad altre persone, (Teodora Baraldi, Orsola Donati) e la ringraziamo oggi con la sua famiglia che ne vive oggi lo stesso spirito, il suo esempio, le minime, le più piccole, le più piccole. E allora dovremmo dire le massime, le grandissime nell'amore! La Chiesa è una famiglia di uomini non di puri, di perfetti con tutte le ipocrisie che questo porta, a volte le deformazioni, ma è una casa di peccatori perdonati, di piccoli che si lasciano guidare e che proprio per questo si affidano e affidano, si sentono attratti e attraggono. Tutti noi siamo chiamati ad essere santi, perché in noi risplende l'amore dello Spirito che riempie le nostre vite e le nostre comunità. E se non lo siamo non è soltanto un problema per noi ma significa togliere sempre qualcosa agli altri. L'unico merito del santo è quello di farsi volere bene da Gesù. Santa Clelia parlava con tanto trasporto di Gesù di modo tale che la ascoltavano. Era la vera catechista, qualcuno che parla con il cuore di un innamorato e che per questo fa innamorare. Andando sempre per qualche casa ad assistere e confortare qualche povera ammalata. «Bastava tante volte la sua presenza, una delle sue soavi parole non solo perché si calmassero i dolori e le affezioni dello spirito ma perché quelle povere si sentissero lenite anche i patimenti più acuto del corpo». Ecco cosa significa anche per noi essere santi: portare la misericordia, i sentimenti di Gesù.

\* Arcivescovo di Bologna

## Madonna di Fatima pellegrina in due parrocchie cittadine

Grazie all'Unitalsi, che si è fatta promotrice di una «peregrinatio» nella nostra regione, la statua della Vergine di Fatima sarà a Bologna dal pomeriggio di martedì 19 alla mattina di giovedì 21, ospite delle parrocchie di Santa Caterina di via Saragozza e di San Cristoforo (in via Nicolò dall'Arca). E poi si trasferirà in Romagna

**S**i avvicina la celebrazione del Centenario delle sue apparizioni della Vergine ai tre pastorelli di Fatima nell'anno 1917. Dal 13 maggio di quell'anno (ricordato anche per l'attentato a papa Wojtyła del 1981, che, per la concomitanza della data, attribui la sua salvezza alla mano della Madonna che «devio» il protilette di Ali Agca), ogni 13 del mese fino ad ottobre, la Madonna appare ai tre bambini e invitò tutti a pregare per la pace, perché finisse la guerra e non ne cominciasse una peggiore. Il suggerimento della Madonna fu quello di recitare il Rosario e fare sacrifici per la riparazione dei peccati e la conversione dei peccatori. Grazie all'Unitalsi, che si è fatta promotrice di una Peregrinatio nella nostra regione, la statua della Madonna di Fatima sarà a Bologna dal 19 al 21 di

questo mese ospite delle parrocchie di Santa Caterina e San Cristoforo. Martedì 19 la statua sarà accolta alle 15 nella chiesa di Santa Caterina in via Saragozza 59; alle ore 18 sarà recitata il Rosario; seguiranno alle 18.30 la Messa e i Vespri e il Rosario alle 21. Mercoledì 20 la chiesa aprirà alle ore 7; alle 7.30 le Lodi; alle 10 e alle 17.30 il Rosario; alle 18 i Vespri; alle 18.30 la Messa e il saluto alla Madonna che partirà per San Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71), dove sarà accolta alle 21 nel cortile della parrocchia per la recita del Rosario all'aperto. Seguirà la processione nella chiesa che rimarrà aperta fino alle 22.30. Giovedì 21 alle 7 Messa; alle 8 Lodi; alle 9 Rosario; alle 10.30 Messa; alle ore 12 Benedizione e saluto alla Madonna che si trasferirà a Gatteo Mare.

### Madonna della Rocca

#### La «Voce di Assisi» alla Rocca di Cento

«È una serata di quelle a cui non si può mancare» dicono i frati cappuccini del santuario della Rocca di Cento e gli organizzatori della serata di venerdì prossimo con frate Alessandro Brustighini, la «voce di Assisi», che sarà ospite nel parco del convento con la splendida voce e la sua testimonianza di vita. «Una serata speciale – aggiungono – che spicca nel programma di «Voci dal Parco», in attesa dei festeggiamenti per la Madonna della Rocca, dal 5 al 15 agosto». Venerdì ci saranno anche due artisti di Cento, Denis Biancucci, al pianoforte, e il soprano Simona Ferrari. La serata inizierà alle 18.30 con la Messa nel parco; saranno presenti frate Alessandro e i giovani del Vicariato di Cento che il giorno dopo partiranno per la Gmg a Cracovia. Quindi dalle 20 apericena per tutti, in compagnia di frate Alessandro in attesa di vederlo salire sul palco alle 21.

## Er a Castelfranco, parlano i protagonisti

«Estate Ragazzi è un insieme di mani e di menti, dentro c'è un pezzetto di tutti noi»

**E**state Ragazzi, per molti ragazzi della nostra parrocchia di Castelfranco Emilia sta diventando un appuntamento fisso; si creano dei rapporti di una intensità impensabile per il resto dell'anno, sia con tanti animatori, sia con svariate famiglie. Penso che questo sia il punto di forza di un'attività il cui scopo primario non mi sembra quello di «fornire prestazioni», ma di creare comunità, secondo uno stile di «stare insieme» che viene dal Vangelo e che a Lui tende. Anche se la presenza adulta è fondamentale, i veri protagonisti sono i ragazzi, che si sentono responsabili e provano a mettersi in gioco

in prima persona; così, la parola spetta a loro. Giorgia, 16 anni, dice: «Estate Ragazzi è un gruppo grande, è un insieme di mani, di menti. In Er la parola "io" non esiste. Esiste il "noi" e qui dentro ci sono le mani di chi realizza tutto, le menti di chi organizza, i sorrisi dei bambini e degli animatori, le capacità di ognuno, le corse da una parte all'altra del campona, la musica di inizio e la musica ascoltata durante i giochi, il sole e tutto ciò che Er offre. Al suo interno c'è un pezzetto di tutti noi». «A Estate Ragazzi – aggiunge Deborah, classe 1998 – si insegna e si impara anche. La responsabilità, la solidarietà, il rispetto. E impariamo anche tanto, i bambini ci ricordano l'innocenza di essere così piccoli, ci insegnano come sognare usando la fantasia. Loro ci insegnano a volerci bene. A Er l'impegno è importante e la fatica non manca mai. Ma

tutto ciò è ripagato quando girando per le strade di Castelfranco senti delle piccole braccia che da dietro ti stringono forte e ti chiamano con il nomignolo che ti hanno assegnato durante quelle calde giornate di giochi. È stupendo quando, passando davanti alle scuole del paese, puoi salutare tutti i bambini accompagnati dai genitori, perché sì, tu li conosci tutti. Cosa mi spinge a fare Estate Ragazzi? La compagnia dei miei amici e il divertimento, certo. Ma soprattutto è un aiuto alla comunità, è qualcosa che fai per essere parte di qualcosa di grande. E poi ci sono loro, i bambini. Loro che ti riportano a quell'età, infantile sì, ma dove tutto era possibile. E allora capisci che insieme, indipendentemente dall'età, è possibile costruire qualcosa di meraviglioso! Esatto insieme tutto è possibile. Ecco perché faccio l'animatorice. Ad Er non si



A sinistra una foto di gruppo di Estate Ragazzi a Castelfranco Emilia

### I Campi dell'Ac di Bologna

Prenderà il via sabato prossimo 23 luglio e terminerà domenica 31 ad Andalo il campo adulti dell'Azione cattolica di Bologna. Il campo giovani, dal 15 al 12 agosto, sarà invece itinerante sulle Dolomiti. Dal 13 al 20 agosto, a Pian di Re di Caneco, si ritroveranno invece i giovani per il campo vocazionale. Infine quello unitario missionario sarà dal 20 al 27 agosto a Bathore in Albania.

guadagnano soldi, è servizio. Ma qualcosa lo si guadagna. Ed è l'Amore. Il nostro Amore verso il prossimo e quello del prossimo verso di noi. E a noi più grandi il compito di rendere queste parole germe di fede e seme fecondo per le nostre comunità!

don Paolo Giordani, vicario parrocchiale a Castelfranco

**Retribuzione «di genere», Zuppi alla Cisl**  
«È uno scandalo». Riprende papa Francesco, l'arcivescovo Matteo Zuppi nel bollare l'iniquo divario che vede ancora oggi le donne guadagnare meno degli uomini. Le soluzioni «si trovano cercandole, con umiltà e visione». Secondo l'Arcivescovo, «il problema potrebbe essere anche da entrambe le parti e se non si corregge, a monte o a valle, è un meccanismo che si perpetua». In ogni caso, sottolinea con una metafora, «il vero scandalo è quando c'è un vetro che non si vede. Quando sbatti contro il problema, ma non te ne rendi conto». È la Cisl Emilia Romagna ad accendere un faro sulla mancata equità salariale tra uomo e donna. Nel 2014, denuncia, in regione la media dello stipendio di un lavoratore è di 2730 euro l'anno, 18110 per una lavoratrice: un gap del 22%. Lo scarto non è solo di genere. I lavoratori stranieri sono pagati meno degli italiani: la loro retribuzione media corrisponde al 56% di quella di un italiano in Emilia Romagna. «Bisogna rendersi conto del problema – osserva il segretario regionale Gis Giorgio Graziani – e sistematizzare un monitoraggio dei livelli retributivi in ogni settore. Occorre poi un'azione a livello contrattuale che tenga conto delle condizioni di genere». Infine, ipotizza, la «costruzione di iniziative dedicate. Ad esempio, prevedere che una volta l'anno le donne escano prima dal lavoro senza perdita di salario». (F. G. S.)

## La Regione combatte il cyberbullismo

La Regione affila le armi contro cyberbullismo e dipendenza da social network, includendoli per la prima volta in un testo di legge regionale. «Ci siamo aggiornati per cogliere i cambiamenti della società», spiega la vicepresidente con delega al Welfare Elisabetta Gualmini. Con l'atto approvato in Assemblea legislativa, sottolinea Gualmini «abbiamo cercato di dare risposte più precise al disagio giovanile. L'inserimento della dipendenza da social network e la forte valorizzazione di tutte le agenzie educative esterne come oratori, centri per le famiglie, associazioni del terzo settore che lavorano con i giovani sono novità rilevanti che fanno marciare la legislazione regionale insieme ai cambiamenti della società».

## Ciclopellegrinaggio da Piumazzo a Roma



Parte oggi alle 7.30 il ciclopellegrinaggio promosso da «Pan onlus» nell'anno del Giubileo che porterà 22 ciclopellegrini, scortati da alcuni accompagnatori, da Piumazzo a Roma. La carovana arriverà sabato 23 nella capitale, dove sarà raggiunta da alcuni parrochiani per varcare insieme la Porta Santa in San Pietro. A capitaneare la variegata comitiva saranno Andrea Mazucchì e il parroco di Piumazzo don Remo Resca, supportati dall'intera comunità parrocchiale e dai numerosi sponsor che hanno prontamente aderito alla raccolta fondi per finanziare l'iniziativa. L'idea del pellegrinaggio da Piumazzo a Roma in bicicletta è nata per aiutare la nascita della cooperativa sociale «Pan onlus» e il suo progetto volto a dare sostegno alle fasce deboli della popolazione. «Pan onlus» è una giovane organizzazione non profit che ha nell'accoglienza partecipata la propria missione. Le persone a cui sarà data accoglienza

parteciperanno alla vita della comunità attraverso l'apprendimento di un mestiere all'interno dei laboratori artigianali che verranno attivati. Il progetto di accoglienza prevede la ristrutturazione di una villa a Castelfranco Emilia e l'edificazione di case ecosostenibili per ospitare oltre 50 persone. Il particolare pellegrinaggio sarà compiuto in bicicletta, in trike e handybike.



Una veduta da Monte Sole

## A Marzabotto si parla di pace «a partire dagli eccidi di Monte Sole»

La «Casa della cultura e della memoria», inaugurata nei mesi scorsi nel Comune di Marzabotto, ospiterà il 1° ottobre prossimo un convegno sul tema «Un cantiere a Marzabotto. Percorsi di pace e collaborazione nella società multiculturale. A partire dagli eccidi di Monte Sole». Il convegno sarà un'occasione per continuare a riflettere sui quei tragici eventi, inserendoli nella cornice più ampia della società odierna. Alle giornate interverranno personalità del mondo della cultura, rappresentanti delle istituzioni locali, della comunità islamica e della Famiglia monastica fondata da don Dossetti e in particolare

l'arcivescovo Matteo Zuppi. L'intervento introduttivo sarà espressione della collaborazione tra la Scuola di Pace e i monaci di Monte Sole; seguirà il contributo del filosofo Maurizio Malaguti, che aiuterà a riflettere sulla presenza dell'«altro» visto non come a noi contrapposto ma come un «tu» che ci interpella. Il terzo intervento della mattina sarà quello di Elena Bergonzini, educatrice della Scuola di Pace, che presenterà l'esperienza ormai pluriennale dei Campi di Pace: ragazzi italiani e tedeschi, assieme a israeliani e palestinesi, chiamati a lavorare su temi quali riconciliazione, conflitto

e pace, accolti proprio a Monte Sole. A concludere la mattinata l'intervento della comunità islamica presente sul territorio. Nel pomeriggio lo storico Nicola Apano della Comunità fondata da don Giovanni Nicolini, introdurrà l'intervento dell'Arcivescovo («I fatti di Monte Sole e la terza guerra mondiale a pezzi») che getterà una sorta di ponte fra memoria e attualità per rielaborare i tragici fatti dell'eccidio con i temi di cronaca recente. Concluderà il convegno una tavola rotonda con i rappresentanti delle istituzioni locali, come la parrocchia, il Municipio e le tante associazioni di volontariato del territorio.

### San Petronio

## Invito all'ultima cena con Napoleone

Ultimo appuntamento con Giorgio Comaschi per la raccolta fondi a favore della Basilica di San Petronio. Venerdì 22 l'ultima occasione per partecipare, insieme all'attore bolognese, alla nuova formula di «cena spettacolo» interpretata dal pubblico, con protagonista il Bonaparte. Nella suggestiva atmosfera della Sala della Musica si svolgerà l'evento «A cena con Napoleone, con Elisa Bonaparte, Niccolò Paganini e gli altri protagonisti di Bologna di inizio '800».

«Una serata in San Petronio – racconta Lisa Marzari degli Amici della Basilica – un gioco coinvolgente e divertente con colpo di scena finale! Il ricavato sarà destinato, come sempre, ai lavori di restauro della basilica». Appuntamento in questi anni (entrata da via de' Pignatari, angolo vicolo Colombina). Cena e spettacolo 35 euro, con riduzione del 50% per bambini e ragazzi di età inferiore ai 12 anni. Indispensabile la prenotazione all'infoline 3465768400 (tutti i giorni dalle 10 alle 18).

*I segni (e le fratture) della guerra sono ancora vivi nelle parrocchie. La riflessione di don Gianluca Busi*

# Comunità cristiana e memoria storica

DI LUCA TENTORI

Adon Gianluca Busi parroco di Marzabotto chiediamo un approfondimento sul convegno «Un cantiere a Marzabotto» che si terrà proprio a Marzabotto il 1° ottobre prossimo. Partendo da una riflessione sulla comunità. «Sono qui – dice don Gianluca – da nemmeno tre anni. Per questo confesso di conoscere poco di Marzabotto. Sto cercando di ascoltare molto e di guardare quel che mi succede attorno ma sono assai lontano dall'aver uno sguardo di sintesi. Soprattutto quando mi confronto con le persone di Marzabotto, con la loro memoria e anche quando mi pongo al cospetto di istituzioni molto importanti e competenti come la Scuola della Pace e le comunità di Dossetti. Lo faccio in punta di piedi. Per certi versi, mi piacerebbe poter dire che per una serie di trascorsi particolari, forse determinati dalla forte presenza delle istituzioni sul territorio esistono qui un po' di cose che sono in anticipo sui tempi. Il fatto ad esempio che la comunità cristiana si senta minoranza da

lungo tempo è stato ampiamente assimilato, non è arrivato come una sorpresa. Questo ha portato ad esempio ad una comunità piccola interpretata dal pubblico, forte nell'identificazione. Avendo la comunità civile molti mezzi e per paradosso la parrocchia molti meno si è dovuto entrare in una collaborazione di tipo fattivo, che si è evidenziata in questi anni, senza andare avanti per blocchi troppo contrapposti. In relazione stretta ai fatti di Monte Sole qual è il ricordo che c'è nella comunità? La memoria di quei fatti è ancora assai viva. Soprattutto per le generazioni che hanno attraversato più da vicino quella vicenda. Se si pensa che su una popolazione che durante la guerra forse non arrivava a 2000 abitanti sono morte 800 persone si scopre l'ordine di incidenza dei morti sulla popolazione. Per cui chiunque ha avuto un nonno, un zio, un fratello morto nell'eccidio. In più c'è il problema delle divisioni interne alle famiglie di allora (che va di pari passo con la storia italiana). Quindi c'è un tessuto sociale ferito, non solo per il fatto della violenza

dell'occupante tedesco nei confronti della popolazione locale, ma per le persone che hanno dovuto prendere posizione e le cui posizioni diverse sono passate sempre attraverso la famiglia. Sento quindi questo retrosguard di dolore, di fratture irrisolte che ancora nell'oggi si manifesta nella difficoltà di camminare insieme. Anche all'interno delle stesse parrocchie c'è dal punto di vista strutturale una divisione ancora più accentuata. La comunità cosa cerca di esprimere? Di fronte a una comunità civile che per paradosso ha già assunto valori che sono cristiani (ci sono volentieri cristiani impliciti molto evidenti ad esempio nella grande attenzione per gli immigrati e per la povertà vecchie e nuove) il problema vero della comunità cristiana è quello di affermare il valore della trascendenza di cercare di reagire di fronte al materialismo molto aperto al tema della solidarietà ma spesso poco capace di sollevare gli occhi verso l'alto. Cerchiamo di farlo con le buone ricette di sempre: la Messa, la preghiera e l'adorazione.

## «Papa Giovanni XXIII» per le donne in difficoltà



L'associazione presenta i risultati dell'attività svolta nel 2015 a sostegno di chi ha problemi a portare avanti la gravidanza. Seguite 499 donne: nel 47% dei casi erano italiane, nel 53% straniere

Basterebbe un aiuto concreto alle mamme e alle coppie in difficoltà per salvare ogni anno decine di migliaia di bambini che oggi vengono abortiti. È quanto emerge dalla conferenza stampa in cui la Comunità Papa Giovanni XXIII ha presentato stamattina a Bologna i risultati dell'attività svolta nel 2015 a sostegno delle donne e coppie in difficoltà nel portare avanti una gravidanza. Sono state 499 le situazioni seguite dall'associazione

nel corso dell'anno: nel 47% dei casi donne italiane, nel 53% straniere. «Oggi il vero problema non è la libertà di abortire ma la libertà di accogliere il bambino che si porta in grembo – sottolinea Enrico Masini, responsabile del Servizio Famiglia e Vita della Comunità –. Basta un attimo di incertezza della madre per avviare subito la procedura dell'aborto, magari d'urgenza se si è vicini al limite dei 90 giorni. Non c'è invece alcun aiuto pubblico nei confronti della donna che vuole portare avanti la gravidanza». Dal report risulta che una donna su tre tra le gestanti che si sono rivolte all'associazione denuncia di aver subito pressioni per abortire, soprattutto da parte del partner. «Nel corso del 2015 in Emilia Romagna sono aumentate del 17% le donne in difficoltà con la gravidanza che si sono rivolte alla Comunità per chiedere aiuto – ha spiegato Andrea Mazzi, coordinatore

degli interventi sul territorio – ed è maggiore rispetto al dato nazionale l'invio da parte di realtà istituzionali come i consultori e i servizi sociali anche se si tratta di una goccia nell'oceano. Perché cambino le cose dobbiamo dare aiuti ma anche fare sensibilizzazione, considerando anche il fatto che l'attuale calo demografico avrà effetti devastanti». Paola Dal Monte, referente del numero verde 800-055036 dedicato alle maternità difficili, ha spiegato che «la prima forma di aiuto è non lasciare la donna sola ma stabilire con lei una relazione di ascolto profondo». «Un anno fa ci ha chiamato una ragazza di 20 anni dall'ospedale. Il

### L'iniziativa

#### Una campagna pubblica contro la prostituzione

«Parte un'ulteriore difesa della dignità della donna, che ogni giorno viene lesa, mercificando le ragazze sulla strada», parola di Giovanni Ramonda, della Comunità XXIII, che ha presentato «Questo è il mio corpo», campagna di sensibilizzazione. L'iniziativa proporrà azioni per chiedere a Parlamento e governo l'approvazione di una legge che sanzioni il cliente, unica soluzione per contrastare la schiavitù della prostituzione. Da 30 anni la Comunità si batte per le vittime del mercato del sesso. In Italia si stima siano tra le 75mila e 120mila. Il 65% delle persone che si prostituiscono esercita in strada, il 37% è minorenni, per lo più tra i 13 e i 17 anni.

papà voleva che abortisse – ha raccontato Printo Lazzari, vice responsabile generale della Comunità –. Mentre si avvicinava la data dell'aborto lei sentiva che non voleva farlo. Il nostro modo di operare è non lasciare soli, far sentire che insieme si può costruire la vita. Oggi quel bambino è nato e lei è ancora parte della nostra grande famiglia».

Caterina Dall'Olio

Da sapere

Prima di ogni spettacolo, alle ore 19, visita guidata gratuita al museo e al parco archeologico a cura della Direzione del museo (info 051.932353). Ingresso agli spettacoli 15 euro (Bergonzoni 10 euro), gratis sotto i 14 anni. Prenotazione obbligatoria: 340.1841931.



Sere d'estate a Marzabotto

## L'estate al museo etrusco di Marzabotto Teatro e performance all'ombra degli scavi

C'era una volta, a Marzabotto, nel verde del Museo Nazionale etrusco «Pompeo Arias» il Festival della commedia antica. L'ideatore aveva avuto una bella intuizione: portare, in un luogo così ricco di riferimenti, spettacoli di teatro antico. Una programmazione originale aveva messo «sul palco» tragedie e commedie greche e romane. Poi Plauto e Alceste devono aver perso il loro fascino e la programmazione si è aggiornata. Del resto, se nel teatro greco di Taormina propongono La Traviata, Anastasia e Toquimino non si vede perché qui, nella Kainua degli etruschi, non si possono portare spettacoli più «convenzionali». Così le «Sere d'estate al parco archeologico dell'antica Kainua» al Museo di Marzabotto (via Porrettana Sud, 13) vedono in cartellone Alessandro Bergonzoni e Monica Guerritore, Lella Costa e Marco Paolini. Inizia, martedì 19,

ore 21, Alessandro Bergonzoni, che presenta «Intervento sulla Bellezza». Perché un attore-autore-artista a un certo punto della sua carriera si interroga sulla bellezza? Anche se la risposta può apparire complessa è sicuramente un'asserzione vera e, in questo caso, personalmente sincera: perché un artista deve, assolutamente, ricercare proprio nella bellezza, nella poesia e nella cultura. Giovedì 21, ore 21, Monica Guerritore presenta «Dall'inferno all'inferno», la potente forza creativa dell'immaginazione delle pagine di Hillmann e Gtati accompagnano e forse spiegano (in parte) la discesa nel nero, nell'intima natura umana, che Dante mette in tutti i canti iniziali dell'Inferno (Divina Commedia), la sua ricerca e il suo incontro con le parti del Sé.

Chiara Deotto



### Musica e cultura nelle prossime serate bolognesi

Oggi, alle ore 21.30, nell'Oratorio Santa Cecilia, via Zamboni, 15, il Grumo Festival Tour 2016 presenta diversi interpreti, in varie formazioni, dal pianista al trio, che eseguiranno musiche di Mozart, Chopin, Debussy, Fauré e altri. Il Grumo Festival è nato nel 2009 con lo scopo di offrire a studenti e docenti internazionali un'esperienza musicale, artistica ed umana. Il Festival 2016 è partito da Tesero (TN) e si concluderà a Binetto (BA) il 24 luglio 2016. Martedì 19, ai Giardini al Cubo - Centro Unipol Bologna, Piazza Vieira de Mello 3 e 5, ore 21.15, Philippe Davello per il ciclo «La nascita della modernità. Quattro capitali d'Europa fra arte e musica» parlerà su «Parigi - La morbidezza».



Una Messa di Ferragosto a Villa Revedin (Foto A. Bertozzi)

# Villa Revedin, un Ferragosto alternativo

## In Seminario mostre e dibattiti sulla scelta della Repubblica, il cardinale Lercaro e l'insurrezione di Budapest

Il controtenore Alessandro Carmignani, con Andrea Inghisiano, cornetto, ed Elena Sartori, organo, eseguiranno musiche del XVII secolo

«Voci e organi dell'Appennino» ferma a Tolé È un programma raffinato quello che la rassegna Voci e organi dell'Appennino presenta domenica prossima, a Tolé, ore 20.45, nella chiesa Santa Maria Assunta. Nel ricordo di Sisto Gherardi e Giuseppina Angiolini, il controtenore Alessandro Carmignani, con Andrea Inghisiano, cornetto, ed Elena Sartori, organo, eseguiranno musiche del XVII secolo. Questo concerto raccoglie tre protagonisti della musica antica, da tempo sulla scena. Alessandro Carmignani, nato a Pisa, si è diplomato in Canto al Conservatorio «Cherubini» di Firenze. Appassionato di musica barocca, sotto l'influenza del Maestro Fosco Gorti, del quale è stato allievo, ha affiancato all'emissione tenorile quella da controtenore. Dopo gli studi tradizionali si è recato all'estero ed in seguito a Venezia dove si è perfezionato nella pratica della musica antica. Nel 1991 al Teatro «Verdi» di Pisa ha debuttato nel «Rinaldo» di Haendel, sotto la direzione di Piero Bellugi e nel famoso allestimento di Pier Luigi Pizzi che ne era anche il regista. In seguito si è esibito nei più prestigiosi teatri e sale da concerto di tutto il mondo. Andrea Inghisiano ha studiato tromba con Marco Nesi e jazz con Mauro Grossi all'Istituto Musicale Faresgato «P. Mascagni» di Livorno. Successivamente scopre il cornetto e studia con Bruce Dickey prima al Conservatorio «A. Pedrollo» di Vicenza, poi alla Schola Cantorum Basiliensis, dove ottiene il Master in performance Alte Musik. È membro fondatore dell'ensemble Li Sacri Cornetti. In collaborazione con il Daimonion Ensemble ha vinto il Premio Bonporti di Rovereto. All'attività concertistica affianca quella di costruttore di cornetti. Elena Sartori, musicista ravennate, dall'inizio della sua attività pianistica ha intrapreso un percorso di formazione europeo che l'ha portata ad esibirsi sia come organista, che come maestro e direttore di coro in ogni parte del mondo. (C.S.)



DI CHIARA SIRIK

La Festa di Ferragosto a Villa Revedin. Questa, come altre che quel pastore inventò, diventò una consuetudine in una città che di tradizioni ne ha conservate ben poche (si contano, forse, sulle dita di una mano?). Invece Ferragosto a Villa Revedin ha resistito e tutti gli anni registra il tutto esaurito. Forse perché il programma è assai ben congegnato, con iniziative per tutti i gusti e le età, compreso l'immane e apprezzato stand gastronomico. Questa festa è rassicurante, coinvolgente, un'occasione in cui la città può ritrovarsi senza distinzioni di censo (le iniziative sono tutte gratuite) e senza neppure il problema del parcheggio. C'è infatti il bus che dal centro arriva fino a piazzale Bacchelli e poi una navetta porta fino in cima. Un'organizzazione ormai roduta fa sì che tutti si sentano accolti e possano passare ore piacevoli. Ogni anno il programma è un po' uguale (burattini, mostre, stand gastronomico) e un po' diverso, creando anche un po' di suspense. Delle novità parliamo con don Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile e del comitato che organizza la Festa. «Nel 2016 l'iniziativa compie sessant'anni. Avremo quindi modo di ripensare alle origini. Dato che fu voluta dal cardinale Lercaro, ed essendo il quarantennale della sua scomparsa, organizziamo un incontro (domenica 14 agosto alle 11) in cui parteciperanno l'arcivescovo Matteo Zuppi e i professori Matteo Giovagnoli e Agostino Battelli». Quindi la festa ha momenti anche «seri»? Sì, da anni affianchiamo alla Messa

momenti di riflessione, visite guidate e mostre. Sono la nostra parte «culturale» che suscita sempre molto interesse. Di solito teniamo presente un anniversario religioso o culturale. Quali potrebbero essere quest'anno? Ricorre il 70° delle prime elezioni. Le scelte del giugno 1946 furono determinanti per il futuro del popolo che avrebbe poi vissuto. I cittadini scelsero la repubblica, per la prima volta votarono anche le donne. Fu un momento partecipato che la nostra gente ha vissuto con entusiasmo e che riguardava le questioni del vivere. Quindi del tema «Ricostruire una coscienza civile. Cittadini e credenti di ieri per le scelte di oggi» in una tavola rotonda, che si terrà il 13 agosto, nel pomeriggio, parleranno lo storico Giampaolo Venturi, la senatrice Albertina

Soliani e lo studioso Walter Williams. Ci aiuterà nella riflessione anche una mostra che ricorderà le elezioni del 1946, tutto ciò che accadde dopo la ricostruzione, e grandi personalità, come il senatore Bersani, al quale è dedicata un'altra mostra. Ve ne sono altre? Una curata dall'Azione cattolica, illustrerà la figura di Armida Barelli che si batté a lungo per il suffragio universale. Un'altra ricorderà che nel 1956 ci fu l'insurrezione di Budapest. In quell'occasione il cardinale Lercaro prese una posizione fortissima. Le chiese furono listate a tutto, le campane suonarono a morte e lui fece celebrare una Messa per i defunti. A 60 anni di distanza quei avvenimenti espongono una mostra del fotografo Erich Lessing che documentò quei tragici eventi.

### la festa

#### Gli appuntamenti previsti

Dal 13 al 15 agosto il Seminario arcivescovile e l'annesso parro ospiteranno «Ferragosto a Villa Revedin». Un ricco programma di incontri, mostre, celebrazioni e intrattenimento riempirà le tre giornate da mattina a sera. Sabato 13, 17.45, tavola rotonda su «Ricostruire una coscienza civile. Credenti e cittadini di ieri per le scelte di oggi». Alle 19.45, inaugurazione delle mostre alla presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Domenica 14, ore 11, incontro su «Giacomo Lercaro: spiritualità e azione per la Chiesa e la città di Bologna». Ore 18, «Musica sotto il

cielo di Budapest», con Gentjan Lukaci, violino, e Claudio Ughetti, fisarmonica. Alle 21 spettacolo musicale con Fausto Carpani, Sisen e con il gruppo emiliano. Lunedì 15, solennità dell'Assunzione della Vergine, celebrazione della Messa nel parco presieduto dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Nella mattina visite guidate e apertura del rifugio antiaereo. Alle 21 spettacolo musicale con Antonella De Gasperi e Fabrizio Macciantelli che faranno un omaggio a Lehar. Sempre aperto uno spazio bimbi, coi Burattini di Riccardo Pazzaglia (14 e 15 agosto, 16.30), truccabimbi e palloncini. (C.S.)

## geografie. Quell'antica viabilità dei pellegrini romei in Italia

A Lizzano una conferenza di don Raimondo Sinibaldi, direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi di Vicenza

Sabato 23, alle ore 21, nel teatrino parrocchiale di Lizzano, per iniziativa del Gruppo di studi il Capotauro, si terrà un incontro sul tema «Romea strada. La viabilità antica». Parlerà don Raimondo Sinibaldi, direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi

della Diocesi di Vicenza, che raccontano delle antiche strade di pellegrinaggio che valicavano l'Appennino. «Dobbiamo immaginare il Nord-Est d'Italia come un grande imbuto di strade, un grande crocevia di percorsi che collegavano l'Europa del nord con quella del sud e con mete che stanno al di là del Mediterraneo. Per andare a Roma, a Gerusalemme o a Santiago de Compostela, i pellegrini passavano di qua, attraverso i tratti della «Romea Strata», cioè la strada percorsa a piedi dai pellegrini, appunto, diretti

a Roma, i Romei. Noi oggi vogliamo riaprire alcune vie, che chi si mette in cammino di fede potrà calpestare a piedi». È questo il progetto Romea Strata, ampio e ambizioso, presentato da don Raimondo Sinibaldi che, in collaborazione con altri attori, sta lavorando alacremente per poter offrire proposte e percorsi nel corso dell'anno giubilare della Misericordia. La Romea Strata non è solo una via dello Spirito, ma anche patrimonio storico-culturale vivo della collettività, da conoscere, promuovere e proteggere. È il luogo attraverso cui educare le giovani generazioni alla cura, all'intelligenza e al rispetto

della propria storia e del proprio territorio, nella convinzione che ripercorrere le antiche vie, specie se a piedi, genera forme più appropriate e intense di rapporto con il territorio e con le comunità che lo abitano. «Strata» è un'iniziativa dell'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza, in collaborazione con il Centro Italiano Studi Compostellani. Il gruppo di lavoro è composto da persone appartenenti a diverse associazioni, esperti dei vari territori regionali e di riscoperta d'antichità e di pellegrinaggio a piedi. Promuovono e credono nel progetto molte istituzioni ecclesiali, civili e culturali di valenza locale e nazionale. (C.D.)

## Zu.Art. Con Paolo Marchetti si impara l'arte della fotografia



Sopra, il fotografo Paolo Marchetti, protagonista di «Zu.Art»

«Zu.Art», il giardino delle arti della Fondazione Zucchelli di vicolo Malgrado 3/2, si apre una settimana ricca di iniziative soprattutto per gli amanti della fotografia. Martedì 22 alle 19.30 per «Conversazione con gli artisti», si terrà infatti un incontro col fotoreporter di livello internazionale Paolo Marchetti, che presenterà il suo progetto «The Price of Vanity», esclusiva mondiale del National Geographic. Paolo Marchetti sarà protagonista poi del workshop di fotografia documentaristica di sabato 23 e domenica 24 (dalle 9 alle 18), destinato a coloro che vogliono apprendere i passi necessari alla costruzione di un reportage fotografico. Dall'approccio narrativo alla scoperta della propria voce fotografica, concepimento, progettualità, or-

ganizzazione e realizzazione di un progetto fotografico, confezionamento ed editing come stato mentale, questi i punti cruciali del workshop (info e iscrizioni: segreteria.aluminator@gnall.com). L'evento rientra nell'ambito di «Bolognaestate 2016», il cartellone di attività promosso e coordinato dal Comune di Bologna. Paolo Marchetti, fotogiornalista, ha lavorato per anni nel campo cinematografico, ricoprendo ogni ruolo del reparto «operatori» al fianco di alcuni tra i più autorevoli direttori della fotografia italiani e stranieri. Pubblica i suoi lavori su magazine internazionali come «Time Magazine», «Newsweek», «Vanity Fair», «British Journal of Photojournalism», «Guardian», «Geo», «National Geographic» e molti altri. Ha realizzato il suo progetto principale in Europa, affrontando un'analisi politico-antropologica sul sentimento della rabbia e sul risveglio del fascismo («Fever»). Il progetto ha ricevuto più di 20 Awards.

## La canzone dice: «Tutti al mare!» Ma in cella hai solo voglia di casa

**B**enedetta estate! Finalmente è arrivata dopo averla tanto attesa. È tempo di vacanza. Così l'accogliano in tanti, la maggioranza degli italiani. Tutto è programmato nei minimi particolari. Tutto è pronto per la partenza. È il grande esodo dalle città per i luoghi di villeggiatura, per provare l'ebbrezza dell'evasione dalla routine quotidiana. Per chi non può allontanarsi troppo ecco allora la fila per accaparrarsi i condizionatori o un tuffo in piscina per alleviare l'afa estiva. Maledetta estate! Sei arrivata troppo presto. È il pensiero di tanti di noi detenuti, la maggioranza di noi. Per gli amanti del sole è il periodo adatto per sdraiarsi in cortile, abbronzarsi durante le ore d'aria, nei vari passeggi del carcere. È tempo di noia. Mentre nei luoghi di villeggiatura le iniziative si moltiplicano, qui in carcere tutto rallenta.

Suole chiuse, corsi interrotti. Anche gli agenti sono un po' nervosi per via del caldo, in attesa pure loro delle sospirate ferie. Si cerca di alleviare la sofferenza del caldo passando dalla cella alla saletta che serve per la socialità, sperando si poter attraversare una corrente d'aria che possa rinfrescare, o di poter accedere a una doccia rigerente. La sera è il momento più difficile. Con la cella chiusa non ci sono molte prospettive: bisogna soffrire. E mentre tutti sognano un momento di evasione per allontanarsi da casa, noi sogniamo di poterci tornare. E quando delle vacanze sono finite, i «vacanzieri», se pur con un velo di nostalgia, sperimentano la gioia del rientro. Una nostalgia rovesciata, di casa, che per noi dura tutto l'anno, senza ferie, e ci urla nella mente: «Casa dolce casa».

Oswaldo Broccoli



### il punto di vista

#### Hotel California e la speranza di un senso

**L**a nostra California è particolare. Anche qui ci sono torrette con i controllori, solo che al posto di Pamela Anderson in bikini trovi agenti armati di mitra. Invece di spiagge bianche trovi roventi distesi di cemento chiamate aree. Ogni cosa è sostituita da una sua variante purtroppo più arida e poco accattivante. In questo contesto noi «turisti» passiamo le nostre estati pregando che il clima sia clemente e che almeno la notte si possa dormire, visto che le nostre suite chiudono alle 20 e il pernottamento è obbligatorio. Non essendo dotato di doccia, le possibilità di refrigerarsi sono assai scarse. Questo fa sì che le nostre serate non trascorrono sui divani dei locali alla moda, bensì stesi su materassi di gomma piuma a sudare come dannati, anelando a un filo d'aria che permetta almeno di prendere sonno per poi svegliarsi di soprassalto da qualche incubo, maddali di sudore. Inoltre, questo residence ospita vacanzieri così «affezionati» da aver passato diverse estati su questi «lidi» e ne hanno davanti tante altre. Speriamo che queste vacanze «californiane» servano almeno a qualcosa, visto che a noi «iscritti» costano veramente care. «Puoi registrare l'uscita quando vuoi», cantavano gli Eagles, «ma non puoi mai andare via».

Francesco Panzavolta

La redazione di «Ne vale la pena» racconta la vita al carcere bolognese

della Dozza  
Problemi e sogni  
direttamente dalla  
penna dei detenuti

La foto della redazione di «Ne vale la pena» durante la visita di monsignor Zuppi dello scorso 16 giugno

Riflessioni sull'affettività di un detenuto marito e padre, che, come prevedono le norme, ha a disposizione un tempo corrispondente a tre giorni in un anno per stare assieme alla sua famiglia

# Stessa spiaggia stesso mare Un'altra estate «al fresco»

di VINCENTO SERIO

**D**a molto tempo si prova a dare concreta attuazione al tema dell'affettività in carcere, ma le legislature passano e i risultati sono davvero minimi. Le varie compagini politiche che si alternano al governo regolano la vita altrui per mandato popolare. Forse sanno qualcosa della vita nel loro mondo. Ma della vita in carcere non sanno niente.

## Periferie esistenziali: quei mondi paralleli a pochi passi da casa



**D**a un anno ospitiamo mensilmente su Bologna Sette il contributo della redazione di «Ne vale la Pena» ([www.bandi-raggiata.it/carcere-vista](http://www.bandi-raggiata.it/carcere-vista)) giornale del carcere Dozza di Bologna, della quale fanno parte detenuti, volontari dell'Associazione «Il Poggeschi per il carcere» e il dehoniano padre Marcello Matté. Abbiamo chiesto loro di raccontarci l'estate dall'interno del carcere: le loro preoccupazioni, problematiche e sogni. Ne è uscito uno spaccato che ci permette di capire come il tempo, lo spazio scorrono tra le mura di una casa di detenzione. Nelle prossime settimane la rubrica «Opere di misericordia» e quella a cura del Centro missionario descriveranno l'impegno della Chiesa in questa realtà. Qui la voce invece è quella dei detenuti direttamente da una «periferia» che ci piacerebbe più vicina e meno parallela alle nostre vite quotidiane.

Luca Tentori

Apprezzabile l'impegno di alcuni di loro perché i detenuti e le loro famiglie possano vedersi riconosciuti alcuni diritti fondamentali, fra i quali, appunto, il diritto all'affettività anche durante il periodo trascorso in carcere. La privazione dell'intimità affettiva e sessuale è un aspetto afflittivo conseguente alla detenzione, ma nulla ha a che fare con la pena in sé. È come il diritto alla salute.

Ho letto alcuni apprezzabili contributi espressi da giuristi, parlamentari, rappresentanti di associazioni di volontariato, dagli stessi garanti dei diritti del detenuto (istituiti presso i comuni e le regioni oltreché a livello nazionale), e da alcuni direttori di penitenziari. È stato detto ormai tutto sulla questione e gli addetti ai lavori sono sostanzialmente concordi. Ma bisogna passare finalmente ad azioni concrete! Da uomo e da detenuto, da padre e marito non posso accettare che l'espressione dell'affettività in carcere, con il rispetto che si deve alle persone e alle relazioni che le uniscono, venga ridotto al permesso di «tre sesso» in carcere. È in gioco molto di più e non è un gioco.

La normativa vigente permette al detenuto e alla sua famiglia di incontrarsi per sei ore al mese, di solito in incontri di una o due ore (solo in rari casi viene autorizzato un colloquio più lungo, sempre e comunque nell'ambito delle sei ore mensili) e di sentirsi telefonicamente una volta a settimana per dieci minuti. Quando vi siano figli minori di due anni vengono concesse due ore in più al mese e due telefonate cosiddette straordinarie.

Facendo i conti sei ore al mese sono 72 ore all'anno cioè tre giorni e «devo» bastare a coltivare i legami fondamentali per qualsiasi uomo o donna!

I colloqui avvengono in stanze affollate da persone diverse tra loro per provenienza geografica, culturale ed etnica. In quel poco tempo e in quello spazio condiviso bisogna riuscire a mantenere vivi gli affetti e i rapporti di un'intera famiglia. Concedere al detenuto di incontrare la famiglia in uno spazio più ampio e più riservato, per un numero maggiore di ore, permetterebbe alle persone di essere più spontanee nella comunicazione e, in definitiva, più umane nei gesti. Nei confronti di chi e di cosa sarebbe lesivo se il detenuto, in uno spazio più riservato, potesse condividere con la moglie anche le lacrime, i sogni, i progetti ed i timori che, per pudore, nella maggior parte dei casi, vengono celati sotto comportamenti ingessati e conformi alla freddezza standardizzata del luogo? Chi potrebbe definire «fuori luogo» o addirittura «osceno» l'abbraccio di una moglie che si sentisse libera di appoggiare il capo sul petto del suo uomo, senza temere di sentir bussare dal vetro il solito agente che la invita a non farlo? Sono gesti semplici di semplice espressione d'amore tra persone che hanno unito la loro vita, assolutamente normali in un matrimonio o comunque in un legame importante, che, nonostante gli ostacoli strutturali e temporali, vuole continuare. Anche nel contesto più ordinario i legami affettivi e parentali hanno bisogno di esprimersi, di trovare

sostegno, di essere protetti con rispetto. In un contesto di separazione forzata e prolungata le relazioni, quelle affettive soprattutto, hanno bisogno di premure, almeno quelle ordinarie, per reggere alla prova del distacco nel tempo e nello spazio.

Nessuna pena, nemmeno nel carcere più «stellato», può pensare di contribuire alla costruzione di una nuova vita per il detenuto se gli togli il fiato delle relazioni affettive e parentali. Se al pesciolino nel vaso togli l'acqua, non pensare che impari a nuotare nel mare. Muore prima. Di quali eccessive concessioni si potrebbe mai parlare se in uno spazio più riservato e per un maggiore numero di ore un padre potesse ascoltare i suoi figli con la dovuta attenzione? Quei figli che, nel corso degli anni, ha visto crescere soltanto nell'asetticità affettiva, senza potergli dire «Sono il tuo papà», con quei gesti che ogni figlio si aspetta. E soprattutto questa l'affettività in carcere. L'amore di coppia si alimenta nell'intimità sessuale, ma in nessun rapporto umano l'affettività è riducibile al sesso. Che alcuni demagoghi banalizzino l'affettività dei detenuti a ore di sesso è offensivo (spero per loro non rivelatore).

Molti anni fa Paolo Borsellino disse che per cambiare il nostro paese è necessaria una rivoluzione culturale e che fino a quando questo non avverrà in modo diffuso ci limiteremo ad apprezzare (anche se gradatamente e volentieri) coloro che hanno il coraggio di esternare le opinioni che noi avremmo il timore di dire. Una rivoluzione della quale ha bisogno il carcere e la società intera.

## Quei brutti ricordi che segnano la vita

**N**el pieno del sonno vengo svegliato da una voce che imperativamente grida «Baraldi preparati; sei in traduzione. Riordina la tua roba e fra mezz'ora fatti trovare pronto che ti vengo a prendere». È un agente penitenziario. Non sempre il risveglio dal sonno alla realtà è consolante. Sono sconcertato. Potrò portarmi solamente 8 kg tra vestiario ed effetti personali: cosa scegliere? Mentre bevo il caffè, preparato dalla compassione del mio compagno di cella, penso a come poter avvisare la mia famiglia. Nel silenzio ma silenzioso del carcere, arrivo in «matticola» per gli adempimenti «burocratici» mai soltanto burocratici: perquisizione corporale e del bagaglio. Qui, ora, imparo che sarò tradotto a Milano per via di un processo. Due mesi prima! «Problemi di scorta», mi dicono. Per fortuna sul furgone sono da solo. Gli agenti di scorta sono abbastanza gentili e addirittura, fermandosi in autogrill, mi portano un caffè e mi concedono di fumare. Arriviamo verso mezzogiorno a San Vittore. Da una realtà abbastanza piccola quella Ferrara ad un caos totale. Mi lavo le mani dall'inchiostro delle impronte in un bagno dove è più facile sporcarsi. L'attesa è più lunga in una specie di sotterraneo freddo e gelido. All'unisono con altri «transitanti» un unico desiderio: essere portati in cella. Ci arrivo e il desiderio smonta; occupanti nove con me. Tre letti a castello da tre. Un solo bagno. C'è di buono che dalla finestra vedo un' insegna gigantesca della Porsche, la mia macchina preferita. Sarà di buon auspicio? Trascorsi un paio di mesi vengo nuovamente trasferito a Ferrara: partenza ore 6 del mattino. Le manette sono molto diverse: a ognuno di noi cinquanta viene messo un pezzo di ferro che ci avvolge i polsi e le punte di questi ferri vengono inserite nei fori della catena per poi fermare e



Non ero uno stinco di santo, ma capivo che quanto mi accadeva era tremendamente sbagliato

una delle situazioni più imbarazzanti e surreali in cui mi sono mai trovato. Sui binari i carabinieri con i mitra spianati controllano il nostro arrivo «manu militari». Non v'è possibilità alcuna di evasione. La permanenza a Milano e il viaggio di ritorno hanno lasciato il segno. Non credo di ricordare una sola cosa frutto di ragione e coscienza. Sembrava un compito per rendere inumana una condizione di vita. E i nostri illustri giudici, magistrati, ministri pretendono che dopo l'esperienza di questo carcere disumanizzante noi si cambi in meglio. A mio modesto parere, per la mia esperienza personale, uno dei sistemi più fallimentari nella storia italiana è il sistema carcerario. Non solo per come opera, ma per come è stato progettato. Da qualcuno che non ci è mai stato.

Gabriele Baraldi

## Nella solitudine della sera, certi che il sole splende anche di notte



In una cella, di notte, può starci tanta di quella vita da fare invidia alla gente che si rinchioda nella propria depressione e consegna le chiavi a uno stordimento

**È** notte. «Che c'è di strano?». Per un detenuto la notte va incontro a un'attività comune. Verso le 7 di mattina la giornata si sveglia. Un caffè, una sigaretta e poi verso le 8 ci «aprono» e ognuno comincia la sua attività. Chi va a scuola, chi all'aria, chi al lavoro, chi tante altre cose. Ma alle 8 di sera il sipario si chiude. Per noi ogni giorno è un film e ogni detenuto a modo suo recita la sua parte. Poi, «The End». Durante la giornata la sceneggiatura è carica e tu sei il più grande attore che ci sia: ridi, scherzi con tutti, fai anche ridere; sempre con questa maschera che a sera non regge davanti allo specchio e tu resti solo e vero davanti a te stesso. La notte libera le emozioni e i

ricordi, tenuti sotto maschera durante il giorno. Pensi alla famiglia, scrivi una lettera, fai una preghiera prima di dare la buonanotte e addormentarti. Col tuo compagno di cella c'è una sfida aperta – a buracco, scala quaranta o tv – non per batterti con lui, ma per battere insieme la solitudine. Il buio fuori dalla finestra ti impedisce di vedere l'orizzonte e ti immagini un mondo senza confini, vastissimo. Dove ci può essere anche più dolore di quello che la luce può svelare, dove si muore di fame, malattia, guerra. Il buio non è tutto qui dentro. La notte è l'attesa di un colloquio, il giorno dopo, con la famiglia. E le emozioni allontanano il sonno. La notte è fatta di cucini che

raccogliono qualche lacrima negata durante il giorno e qualche rimorso, indifendibile nei corridoi, per le scelte che ci hanno portati qui. La notte è nostalgia del bambino che ti fa preparare una tazza di latte caldo con i biscotti prima di mettersi a letto. La notte ti abbaglia con quel vuoto dentro al cuore che vuole un senso. La notte, fuori, c'è vita, c'è musica, c'è divertimento. In una cella, di notte, puoi starci tanta di quella vita, tanta di quella sofferenza e tanto amore da fare invidia alla gente che si rinchioda nella propria depressione e consegna le chiavi a uno stordimento purché sia. Noi, rinchiusi da altri, speriamo ogni giorno che la notte arrivi presto e che la notte passi in fretta!

Pasquale Acconciaio

**Tolè e dintorni incontrano l'arcivescovo**

Domenica 17 alle 11.15 l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa nella chiesa di Santa Maria Assunta di Tolè. «Non si tratta di una visita pastorale ufficiale con tutti i suoi appuntamenti "burocratici" canonici - sottolinea don Eugenio Guzzinati, parroco a Tolè, Rodiano, Montepastore, Veduggeto, Montasico e San Prospero - ma di una visita concordata per dare la possibilità all'Arcivescovo e alla gente delle nostre piccole parrocchie montane di una prima conoscenza reciproca. Monsignor Zuppi farà tappa alle 9.30 a Montepastore dove terrà un incontro con i parrochiani. Poi arriverà a Tolè per la Messa delle 11.15. Per l'occasione ho sospeso le Messe nelle altre parrocchie che sono sotto la mia "tutela" ed ho invitato tutti i parrochiani a partecipare assieme alla celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo». «Dopo la Messa - conclude don Eugenio - nella Sala polivalente di Tolè si terrà un pranzo comunitario a cui naturalmente parteciperà monsignor Zuppi. Che desidero ringraziare per la sua disponibilità ad incontrare soprattutto le persone di queste comunità, le chiese fatte di persone, le chiese di mattoni le vedrà poi un poco alla volta».



La chiesa di Tolè

**Gabbiano di Monzuno riflette su Gesù, volto della misericordia del Padre**

Prende il via martedì la tradizionale Festa del Borgo di Gabbiano nella parrocchia di San Giovanni Evangelista di Gabbiano sul tema «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre». Questi gli appuntamenti religiosi: martedì 19 alle ore 20.30 Adorazione del Santissimo Sacramento «Eterna è la sua misericordia»; mercoledì 20 alle ore 20.30, al Campone si terranno le «Rogazioni» («Dio è paziente e misericordioso»); giovedì 21 alle ore 20.30 Messa («Siamo chiamati a vivere di misericordia»); venerdì 22 alle ore 20.30 recita del Vespro («Misericordiosi come il Padre»); sabato 23 alle ore 16 recita del Rosario («Maria, la madre di misericordia»). Nella giornata di sabato 23 inizierà anche la parte «lucida» della manifestazione («Borgli antichi in festa») che andrà ad affiancarsi a quella religiosa: alle 16 inizierà il Torneo di Buracco, per il quale l'iscrizione è obbligatoria (entro venerdì 22 al numero 339122970); alle ore 20 la tradizionale cena sotto le stelle. Domenica 24, giornata conclusiva della Festa, alle 9.30 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la Messa solenne che sarà animata dalla Corale Aurelio Marchi di Monzuno (dopo la Messa verrà benedetta, nel forno della canonica, una targa per ricordare Medina, perpetua di don Zambini, donna di fede e di carità), a seguire tradizionale rinfresco... con sorpresa. Dalle ore 16 apertura stand gastronomico con crescentine, salumi, formaggi e vino a volontà; mercatino dell'usato, mostra di acquedotti di Clelia Cassaniti, concerto di canzone. Il ricavo della festa sarà devoluto a favore delle opere parrocchiali.



La chiesa di Gabbiano

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna  
TIVOLI  
n. Massimo 418  
051.532417 L'uomo che vide l'infinito  
Civ. 21, 30

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



Da «L'uomo che vide l'infinito»

cinema

IL CARELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

La chiusura estiva degli uffici diocesiani di Curia - Benedizione degli autoveicoli a San Cristoforo  
Martedì la Messa del Vai a Monterenzio - Le iniziative per sostenere i restauri di San Petronio

diocesi

**FERIE CURIA.** Gli uffici della Curia arcivescovile e del Centro servizi generali resteranno chiusi per ferie dal lunedì 8 a domenica 21 agosto compresi. Riapriranno lunedì 22 agosto.

parrocchie e chiese

**SAN LUCA.** Si concluderanno domenica 24 le aperture estive del Santuario della Madonna di San Luca, che si svolgono nelle serate di sabato e di domenica, dalle ore 20 alle ore 23, con diverse iniziative culturali e spirituali, che iniziano alle 20.30. Nella serata di oggi è prevista l'Adorazione guidata, sabato 23 l'apertura libera con accesso anche alla cripta e domenica 24 la Messa conclusiva degli avvenimenti.

**SAN CRISTOFORO.** Domenica 24 e lunedì 25 nella parrocchia di San Cristoforo (via Nicolo dall'Arca 71 - zona Bolognina) si celebra la festa liturgica del santo protettore dei pellegrini e automobilisti. La tradizionale «Benedizione degli automezzi», si terrà nei seguenti orari: domenica dalle ore 16.30 alle ore 22 e lunedì dalle ore 7 alle ore 10 e dalle ore 16 alle ore 20. La Messa della solennità sarà celebrata lunedì 25 alle 20.30. Alla concelebrazione, presieduta da don Mario Zaccini, parroco di Sant'Antonio di Savena, parteciperanno rappresentanti del Corpo di Polizia, dei Vigili Urbani, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, di Vigili del fuoco, tassisti e di ogni categoria di persone e/o associazioni e cooperative che svolgono la loro attività motoria al servizio della collettività. Il programma delle celebrazioni prevede, inoltre: domenica alle 17.15 l'Adorazione e il Rosario e alle 18.30 i Primi Vespri della solennità; lunedì alle ore 8 le Lodi, alle 8.30 la Messa e alle 18 la recita del Vespri. Negli orari di apertura della chiesa e delle benedizioni è possibile parcheggiare nel campo dietro la chiesa, in via Spada. Per maggiori informazioni è possibile telefonare allo 051.357900.

spiritualità

**CENACOLO MARIANO/1.** Nel Cenacolo mariano di Borgonuovo di Sasso Marconi si svolgerà il 3 al 6 agosto gli esercizi spirituali per i diaconi transumanti di Bologna, guidati dall'arcivescovo Matteo Zuppi.  
**CENACOLO MARIANO/2.** Nel Cenacolo mariano di Borgonuovo di Sasso Marconi, si terranno nei prossimi mesi due cicli di esercizi spirituali per adulti e giovani, sul tema: «Raccontare la misericordia con la vita», guidati dai francescani conventuali. Padre Giulio Cesario guiderà gli esercizi dal 18 al 21 agosto e padre Tomasz Szymczak dall'1 al 4 settembre.

associazioni e gruppi

**VAI.** Il Vai (Volontariato assistenza infermi degli ospedali Sant'Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, Sant'Anna, Bentivoglio e San Giovanni in Persiceto) segnala i tradizionali appuntamenti estivi per tutti i volontari, familiari e simpatizzanti: martedì 19 luglio e martedì 23 agosto a Monterenzio, dove padre Geremia invita tutti a partecipare alla Messa, alle 16.30 nella chiesa parrocchiale, e, al termine, all'incontro fraterno nella Casa del Vai. «Sostenuti dal magistero e dall'esempio di papa Francesco - dicono i volontari - vorremmo, nella semplicità e pur nella nostra povertà, essere segni di misericordia e di accoglienza verso ogni realtà ed ogni uomo che incontriamo nel nostro cammino, vivendo con gioia e gratitudine il privilegio di accostarci ai malati, tabernacoli viventi e maestri di vita».

atte

**SAN PETRONIO/1.** La terrazza panoramica di San Petronio rimarrà chiusa dal 1° agosto al 6 settembre compresi, per permettere l'allestimento del ponteggio per i lavori sul tetto.  
**SAN PETRONIO/2.** Continuano per tutto il mese di luglio le iniziative di raccolta fondi in San Petronio con le visite in Basilica, gli aperitivi

(domani alle 11 si aprono le iscrizioni per la manifestazione «In terrazza con i sacerdoti» - domenica 31) e le card di Succede solo a Bologna. Tutte le informazioni sul sito [www.iosostengosapetronio.it](http://www.iosostengosapetronio.it) o ai numeri 051/22.69.34 - whatsapp 334/58.99.554. Il progetto «iosostengosapetronio nasce a metà 2015 con l'intento di trovare i fondi per concludere i lavori di restauro e con l'obiettivo di far conoscere il patrimonio culturale e artistico di Bologna». Il ricavo della festa sarà devoluto a favore delle opere parrocchiali.

lutto

**GHERARDI.** E' scomparso Gabriele Gherardi, già vicesindaco di Bologna con Zangheri e Imbeni, e dirigente delle Acli bolognesi negli anni Settanta. Le esequie si sono svolte giovedì scorso nella chiesa parrocchiale di San Severino.

Vecchi a Porretta Terme per la patrona

Venerdì 22 la parrocchia di Santa Maria Maddalena di Porretta Terme celebra in modo solenne la festa di santa Maria Maddalena, patrona della città. Alle 9 Messa verrà celebrata nella chiesa dell'Immacolata; alle 16.30 Vespri cui seguirà alle 17 la Messa solenne presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi e celebrata dai sacerdoti del vicariato. Proprio in questa occasione don Lino Giverra ricorderà i suoi dieci anni di parroco nella comunità di Santa Maria Maddalena. Seguirà concerto della banda «Giuseppe Verdi» e al termine un rinfresco per tutti sul sagrato della chiesa parrocchiale. Dalle 15 verrà aperto il mercatino di beneficenza della Caritas «Le cose belle di un tempo».



La chiesa di Porretta

Roberta Festi

I programmi di Nettuno Tv (canale 99)

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre) presenta la sua consueta e tradizionale programmazione settimanale. La Rassegna stampa è in onda dal lunedì al venerdì dalle ore 18 alle ore 20. Il punto di vista della programmazione giornaliera è rappresentato dalle due edizioni del Telegiornale: alle ore 13.15 ed alle ore 19.15, con l'attualità, la cronaca regionale e non, la politica, lo sport e trecentosessanta gradi e le notizie sulla vita della Chiesa bolognese. Vengono inoltre trasmessi in diretta i principali appuntamenti dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Giovedì alle ore 21 il consueto appuntamento con il settimanale televisivo diocesano «12 Porte».



Torna la Fiera del libro a San Matteo della Decima

Anche quest'anno (dal 19 al 26 luglio) si svolgerà, nei locali della parrocchia di San Matteo della Decima, la tradizionale Fiera del Libro e Festa di sant'Anna, giunta alla 68ª edizione. Filo conduttore di questa edizione, nell'anno del Giubileo, il tema della carità. L'apertura martedì 19 alle 20 con il passaggio di una speciale porta di ingresso, «che per una settimana ci farà entrare - sottolineano gli organizzatori - in un'esperienza di carità e ci chiederà ogni giorno se vogliamo essere membri attivi o soltanto buoni predicatori. Dopo l'apertura della nostra «santa porta», cena multietnica; poi per tutta la durata della festa uno stand della Caritas con video e piccoli giochi aiuterà tutta la comunità a conoscere meglio la Caritas parrocchiale e i bisogni dei «poveri» di oggi. All'interno della festa, musica dal vivo, stand di libri religiosi e di narrativa, cabaret e l'immancabile stand gastronomico con lo «street food made in Decima» ci accompagneranno fino al culmine della festa, martedì 26, festa di sant'Anna: alle 20 Messa nella corte e breve processione presieduta da don Guido Gnudi». Questo il programma dettagliato delle manifestazioni: mercoledì 20 alle 21.15 «Decima Quiz»: mettilti alla prova coi tuoi amici in un percorso di 50 domande di cultura generale; giovedì 21 alle 20 «In vino a cena con delitto»: i ragazzi di prima superiore presentano, durante una prelibata cena, un misterioso delitto da risolvere (iscrizione alla cena in canonica); venerdì 22 alle 21 serata finale di «Diverdilandia»: presentazione delle attività del centro estivo; alle 21.30 musica dal vivo con gli «Albatros»; sabato 23 alle 21.15 musica dal vivo coi «Django Guns»; domenica 24 alle 21.15 gli Skappadizzi presentano lo spettacolo «C'è qualcosa che non cosa...» e comunque il palco è troppo basso»; lunedì 25 alle 21.15: «Le Mistiche fine show».



La «Porta Santa»

L'agenda dell'arcivescovo della settimana

- OGGI**  
Alle 11.15 celebra la Messa nella chiesa di Tolè.
- DOMANI**  
Alle 19.30 in San Domenico in occasione del Capitolo generale dell'Ordine dei predicatori partecipa ai Vespri e propone una riflessione.
- DOMENICA 24**  
Alle 9.30 celebra la Messa per san Giacomo nella chiesa di Gabbiano di Monzuno.

in memoria

Gli anniversari della settimana

- 21 LUGLIO**  
Lenzi don Leopoldo (1962)  
Pastorelli monsignor Aristide (1967)  
Ferre don Antonio (1980)  
De Maria monsignor Filippo (1981)  
Vefali don Astenio (2002) (2014)
- 22 LUGLIO**  
Accorsi don Franco (2000)
- 23 LUGLIO**  
Tartarini don Bruno (2002)
- 24 LUGLIO**  
Lucchini don Romeo (1945)  
Catti monsignor Giovanni (2014)

Il Capitolo generale dei domenicani in città

Iniziativa ieri nel convento patriarcale bolognese il «Capitolo generale dei frati predicatori» (domenicani), ed è stato preceduto, venerdì alle 21, dalla solenne fiaccolata, da Villa Aldini, con capitolari, frati, laici domenicani e fedeli, per ricreare il corteo che la sera del 5 agosto 1221 riaccompagnò, dal Monte della Madonna, il morente fra Domenico in San Nicolò. Domani alle 19.30 ci sarà la solenne celebrazione dei Vespri, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Ricorrendo nel 2016 gli ottocento anni della fondazione dell'Ordine, il Capitolo generale del 2013 stabilì che il successivo Capitolo si sarebbe svolto a Bologna, dove sono custoditi i resti mortali di San Domenico. Il convento bolognese ha ospitato finora 32 Capitoli generali. Il Capitolo generale bolognese è presieduto dal maestro fra Bruno Cadore ed è formato dai provinciali e dai vicari provinciali, che sono, in un certo senso, l'espressione della classe dirigente dell'Ordine. Con la partecipazione dei rappresentanti dei vari settori della curia generalizia, delle monache, delle suore e del clero domenicano, si contano circa 110 persone. Il Capitolo terminerà il prossimo 4 agosto.



La basilica di San Domenico

Zuppi alle Sette Chiese per ricordare san Benedetto

Nella suggestiva cornice della basilichetta dei Santi Vitale e Agricola dell'abbazia di Santo Stefano alle sette chiese, l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato la festa di san Benedetto abate, patrono d'Europa. Ad accogliere l'Arcivescovo nella Sancta Jerusalem benoniansi la comunità dei Benedettini della congregazione brasiliana, guidata dal priore dom Bento Albertin. Erano presenti anche alcuni sacerdoti diocesani e religiosi e l'Archimandrita Dionisios, del patriarcato ortodosso di Costantinopoli, che monsignor Zuppi ha salutato con affetto. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha ricordato il recente discorso del Papa in occasione del conferimento del premio Carlo Magno: «Sogna un nuovo umanesimo europeo, un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogna un'Europa che si prenda cura del Bambino, che si occupi del più piccolo e povero che arriva in cerca di accoglienza perché non ha più casa e chiede riparo. Sogna un'Europa che

ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto... Sogna un'Europa delle famiglie, con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni». Le radici di questo progetto, ha detto l'Arcivescovo le ritrova in san Benedetto e il suo ricordo ci aiuta a costruire un'Europa che possa corrispondere alla sua vocazione e guardare al futuro e in cui il passato sia una radice viva e non un bene da conservare in museo. Monsignor Zuppi ha poi voluto riprendere alcuni punti della Regola di san Benedetto, offrendo alcuni spunti ai monaci e alla vita della comunità ecclesiale. Il monaco è colui che è capace di essere solo, ma che allo stesso tempo non fugge dagli altri: solitudine e comunione sono l'anima della sua vita davanti a Dio. La nostra comunità ecclesiale rischia di essere molto individualista, ma non esiste una Chiesa degli individui.

Andrea Caniato



La Messa in Santo Stefano di monsignor Zuppi



Il santuario della Madonna della Pioggia

## Vergine della Pioggia nel cuore di Bologna

Questo santuario sorge all'incrocio tra le vie Galliera e Riva Reno. La chiesa, anticamente dedicata a San Bartolomeo, era anche nota col nome datole dalla tradizione popolare di *Madonna del Serraglio*, perché si trovava allora fuori dalla città, nei pressi del Serraglio di Porta Galliera

DI SAVERIO GAGGIOLI

Andiamo alla scoperta di un importante santuario cittadino, quello dedicato alla Madonna della Pioggia, che sorge all'incrocio tra via Galliera e via Riva Reno, e precisamente al civico 124/B di quest'ultima. Questa chiesa, anticamente dedicata a san Bartolomeo, era anche nota con il nome datole dalla tradizione popolare, quello di *Madonna del Serraglio*, proprio perché si trovava allora fuori dalla città, nei pressi del Serraglio di Porta Galliera ed era collocata lungo la fossa che seguiva esternamente la cerchia delle mura lungo tutto il suo percorso. Particolarmente rocambolesco sarebbe stato, sempre secondo la tradizione, il ritrovamento della venerata immagine della Vergine Maria: una fonte ottocentesca, vuole che quando nel 1367 si

decise di portare acqua alle nuove moline attraverso quello che sarà poi il Canale di Reno, durante le operazioni per sgomberare le macerie di una casa diroccata proprio in questo punto, venisse rinvenuta un'immagine di Madonna con Bambino quasi in perfette condizioni. Così la descrive Salvatore Muzzi nel suo lavoro della metà del XIX secolo intitolato «Memorie storiche del santuario della Pioggia e dell'annesso Orfanotrofio», citazione ripresa anche nel bel libro di don Orfeo Facchini e Imelde Bentivogli «Andar per santuari»: «Una tavola dipinta rappresentante la Beata Vergine in devoto atteggiamento che tiene in braccio alla sinistra il suo pargolo divino, a cui fanno corona sette angioletti, che porgono le teste fra un ondeggiamento di aria e di nubi. La tavola è dipinta su fondo dorato, sembra della scuola del famoso Franco, bolognese». Dopo il rinvenimento trecentesco, l'immagine venne custodita nell'oratorio di San Bartolomeo di Reno, da un secolo e mezzo di proprietà della Compagnia dei Mercanti. Vicino alla chiesetta si trovavano alcune stanze di sua pertinenza, adibite a ospedale per i poveri nel 1330 e nel 1485 a ospizio per orfani, i genitori dei quali erano morti di peste. Nel corso degli anni,

questa attività benefica, si fece sempre più importante e fu sempre sostenuta economicamente dalle stesse autorità ecclesiastiche e della città, tanto che si arrivò a poter accogliere nella struttura anche cento orfani. L'immagine sacra che aveva trovato degno ricovero nell'oratorio, assunse il nome di *Madonna dei Putti* di San Bartolomeo e iniziò a essere venerata da un gran numero di devoti, che crebbero notevolmente in seguito ad un evento miracoloso: un cieco raccolto in preghiera dinanzi alla Madonna riacquistò di colpo la vista. A metà del Quattrocento vennero decisi una serie di lavori di ampliamento per la chiesa e i locali attigui. Inoltre sul terreno donato dal Senato bolognese venne costruito un porticato. Ma è certamente a partire dal Cinquecento che la chiesa acquista sempre maggiore considerazione, anche da Roma, e grazie a tutto questo sarà possibile proseguire le annuali processioni, il giorno dell'Ascensione, per le vie della città con l'immagine della Vergine Maria, per giungere fino alla chiesa di Sant'Antonio abate, sita nei pressi dell'allora Collegio Montalto di via San Mamolo, oggi Collegio San Luigi in via D'Azeglio, dove veniva celebrata una Messa solenne.

Quando nel 1367 si decise di portare acqua alle nuove moline attraverso il Canale di Reno, durante lo sgombero delle macerie di una casa diroccata, fu trovata l'immagine di una *Madonna con Bambino* in perfette condizioni



La Madonna della Pioggia



L'interno della chiesa

## Le processioni alle quattro croci

Per chiedere aiuto contro la grande siccità del 1561, l'immagine della Madonna fu condotta per un mese alle croci cittadine. E venne la pioggia

Il XVI secolo porta all'immagine di Maria venerata in questa nostra chiesa, il titolo di *Madonna della Pioggia* e anche una serie di particolari attenzioni da parte dei romani pontefici. Come le indulgenze a sostegno della devozione popolare: il celebre papa guerriero Giulio II Della Rovere, ma anche Giulio III a metà del XVI secolo, concessero l'indulgenza plenaria a chi avesse visitato la chiesa la Domenica delle Palme. Inoltre, la chiesa di San Bartolomeo di Reno venne aggregata alla Basilica di San Giovanni in Laterano, ottenendo perciò numerosi altri privilegi, in special modo dopo che fu consacrata ad opera del vescovo Giovanni Campaggi. Ma è il 1561 l'anno che segna la storia del santuario. Una grande siccità minacciava la città e così la sacra immagine venne condotta processionalmente alle quattro croci cittadine per chiedere l'aiuto e l'intercessione della Vergine Maria per mettere fine a questa sciagura, che portava con sé il pericolo di carestie. Le processioni cominciarono all'inizio di agosto e alla fine di quello stesso mese i bolognesi ottennero la grazia tanto impetrata da una pioggia copiosa. Questo avvenimento, giudicato dai più il chiaro segno dell'intervento della Vergine Maria che non abbandona i propri figli che a lei si rivolgono con fede, diede inizio alla tradizione di

portare l'immagine alternativamente, una volta all'anno, a una delle quattro croci della città, al suono delle campane di tutte le torri bolognesi, sostando lì otto giorni e ritornando all'oratorio soprastante la chiesa, non prima di avere impartito la benedizione alla città dal sagrato di San Petronio. Nel marzo del 1604 l'immagine fu solennemente incoronata. Di lì a pochi anni, nel 1621, i membri della Confraternita di San Bartolomeo ottennero infine di poter usare per la venerata immagine il titolo di *Madonna della Pioggia*, con cui ancora oggi la celebriamo. Un secolo più tardi, il lunedì al termine dell'ottavario, mentre veniva impartita la benedizione nell'oratorio, il pavimento cedette ma nessuno dei presenti perse la vita e questo fu nuovamente imputato a un intervento provvidenziale della Madonna della Pioggia. Una volta riparato in pavimento, nel 1732 l'immagine venne traslata all'interno della chiesa, nella nicchia sopra l'altare maggiore, che ospitava in precedenza la statua di san Bartolomeo. Alle celebrazioni dell'ottavario di quell'anno prese parte anche il cardinal Lambertini, futuro papa Benedetto XIV. Nel 1839 il cardinal Oppizzoni dichiarò la chiesa santuario indipendente dalla parrocchia. Il santuario ha ospitato anche tele di Annibale e Agostino Carracci.

Saverio Gaggioli

Nel 1604 l'immagine fu incoronata solennemente, ma solo nel XVIII secolo fu poi traslata nella chiesa

### Nel nome di San Camillo de Lellis

Affonda le proprie radici lontano la devozione che al santuario viene attribuita a san Camillo de Lellis, patrono degli infermi e di tutti coloro che operano nella sanità. Per questo motivo nel secondo altare di destra viene custodita la veste da infermiere del santo, del quale la prima domenica di febbraio si ricorda l'avvenuta conversione da soldato di ventura a religioso. Per lungo tempo, sono stati proprio i Camilliani, fondati nel 1575, a detenere l'incarico della cura pastorale del santuario. Oggi, sono invece le suore missionarie del Cristo Re per gli emigrati polacchi ad occuparsi principalmente della vita del santuario mariano, dove svolgono la loro missione da sette anni. Nel tempo si è sviluppata una forte devozione verso la Divina Misericordia, tanto che dal martedì al sabato, alle 15, viene recitata la Coroncina della Divina Misericordia, fino al venerdì invece, dalle 15 alle 18, si tiene l'adorazione eucaristica. Il lunedì il santuario resta chiuso. Nel 2012 la vicina basilica di San Maria Maggiore, la più antica in città, è stata resa inagibile dal terremoto e le Messe della parrocchiale sono officiate proprio al santuario - la domenica alle 10, sabato e prefestivi alle 17 - come ricorda il parroco monsignor Rino Magnani. Nel marzo scorso, la Messa della festa patronale è stata celebrata al santuario dall'arcivescovo Matteo Zuppi che ha ricordato nella sua omelia: «La misericordia è la pioggia e tanti cuori sono aridi perché solo. Misericordia vuol dire due cuori che si sintonizzano l'uno con l'altro, misericordia significa mangiare assieme».